

Il carteggio tra Pietro Tacchi Venturi e Pasquale D'Elia per la nuova edizione delle Opere storiche del P. Matteo Ricci

*Sergio Palagiano**

Abstract. *The contribution reports the transcription of the correspondence between Pietro Tacchi Venturi SJ and Pasquale D'Elia SJ in the years 1931-1937 regarding the publication of the new edition of the Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I. The transcribed letters are the result of the selection made between the documents contained in the folder of the Affari series of the P. Pietro Tacchi Venturi SJ fund at the Archivum Romanum Societatis Iesu. The article aims to report to the scientific community the existence of a little-known source that, through the direct testimony of the two protagonists of the story, can contribute to the knowledge of some aspects of the publishing initiative.*

Riassunto. *Il contributo riporta la trascrizione della corrispondenza tra Pietro Tacchi Venturi SJ e Pasquale D'Elia SJ negli anni 1931-1937 in merito alla pubblicazione della nuova edizione delle Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I. Le lettere trascritte sono il risultato della selezione operata tra i documenti contenuti nell'omonimo fascicolo della serie Affari del fondo P. Pietro Tacchi Venturi SJ presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu. L'articolo ha l'obiettivo di segnalare alla comunità scientifica l'esistenza di una fonte poco nota che, attraverso la testimonianza diretta dei due protagonisti della vicenda, possa contribuire alla conoscenza di alcuni aspetti dell'iniziativa editoriale.*

La corrispondenza tra Pietro Tacchi Venturi¹ e Pasquale D'Elia² negli anni 1931-1937 relativa alla pubblicazione della nuova edizione delle *Opere storiche del P. Matteo Ricci S. I.* costituisce una fonte di primaria importanza per le indagini sul complesso progetto editoriale. Conservate nell'omonimo fascicolo della serie *Affari* del fondo *P. Pietro Tacchi Venturi SJ* presso l'Archivum Romanum Societatis Iesu³, le lettere portano alla luce particolari inediti sull'edizione. L'arco temporale preso in considerazione è compreso tra la prima lettera nella quale D'Elia espone a Tacchi Venturi l'idea di una nuova edizione, datata 24 settembre 1931, e la primavera del 1937, quando Tacchi Venturi comunica a D'Elia di aver maturato la decisione di abbandonare l'impresa. Il 1937 segna anche l'avvio della procedura di censura del manoscritto interna alla Compagnia ed il conseguente confluire della documentazione nel fondo *Censurae*. Nel fascicolo intitolato *D'Elia*,

* ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU, *arsi-palagiano@sjcuria.org*

¹ Pietro Tacchi Venturi SJ (San Severino Marche, Macerata, 12.VIII.1861-Roma, 18.III.1956), voce a cura di G. MARTINA, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, biográfico-temático, Charles E. O'Neill-Joaquín M. Domínguez (dir.), Roma-Madrid 2001, IV, 3684-3686.

² Pasquale D'Elia SJ (Pietracatella, Campobasso, 2.IV.1890-Roma, 18.V.1963), voce a cura di M. COLPO, in *Diccionario*, cit., II, 1033.

³ ARCHIVUM ROMANUM SOCIETATIS IESU (=ARSI), P. Pietro Tacchi Venturi SJ, *Affari*, b. 67, fasc. 1966.

Paschalis, Storia dell'introduzione del Cristianesimo in Cina (Fonti Ricciane), Voll. I et II [1938-1940] si conservano le censure dei padri Dyonisius Fernández⁴ ed Edouard Goulet⁵ e le carte del processo di revisione che coinvolse a vario titolo ed in momenti diversi anche il segretario della Compagnia Hermann Haeck⁶, il vicario generale Maurits Schurmans⁷, Pedro Leturia⁸ in veste di *suprarevisore* ed i padri Giuseppe Castellani⁹ ed Edmond Lamalle¹⁰.

D'Elia pubblicò l'opera ricciana *Della Entrata della Compagnia di Giesu e Christianità in Cina* con il titolo *Storia della introduzione del cristianesimo in Cina* tra il 1942 ed il 1949 in tre volumi. A questo proposito, si segnala che nel fondo D'Elia presso l'Archivio storico della Pontificia Università Gregoriana si conservano, insieme alla documentazione relativa alla docenza di storia delle missioni e sinologia in Gregoriana dal 1934 e di Lingua, letteratura e storia cinese all'Università di Roma dal 1941 al 1960, anche i materiali di studio e le bozze delle pubblicazioni, ivi compresi quelli della nuova edizione delle *Opere storiche*.

La nuova edizione è preceduta dalle due già esistenti, con le quali si pone in costante dialogo e confronto. La prima, pubblicata nel 1615 da Nicolas Trigault¹¹, è il *De Christiana Expeditione apud Sinas suscepta ab Societate Iesu. Ex P. Matthaei Ricii eiusdem Societatis Commentariis Libri V*. D'Elia vi si riferisce rimarcando il tono apologetico e lo scostamento dal testo originale dovuto alla traduzione in latino del testo italiano di Ricci. La seconda è quella curata da Tacchi Venturi in occasione delle celebrazioni per il terzo centenario della morte di Matteo Ricci (1610–1910), dopo che nell'estate del 1909 aveva avuto "...la felice sorte di ritrovare l'autografo dei Commentari..."¹². Nel 1911, per i tipi di Giorgetti di Macerata e con il coordinamento del Comitato nazionale per le onoranze nazionali

⁴ Dyonisius Fernández SJ (Rueda del Almirante, León, Spagna, 3.X.1877-Roma, 15.XII.1948), ARSI, *Repertori*, sub voce.

⁵ Edouard Goulet SJ (Laurierville, Québec, Canada, 11.XI.1881-Québec, Canada, 22.I.1965), voce a cura di M. MARCIL, in *Diccionario*, cit., II, 1791.

⁶ Hermann Haeck SJ (Turnhout, Belgio, 15.XII.1888-Roma, 20.XII.1960), cfr. ARSI, *Repertori*, sub voce.

⁷ Maurits Schurmans SJ (Amberes, Belgio, 9.III.1901-Drongen, Belgio, 14.VII.1970), voce a cura di L. BROUWERS, in *Diccionario*, cit., IV, 3536.

⁸ Pedro de Leturia Mendía SJ (Zumárraga, Guipúzcoa, Spagna, 26.XI.1891-Roma, 20.IV.1955), voce a cura di C. DE DALMASES, in *Diccionario*, cit., III, 2340-2341.

⁹ Giuseppe Castellani SJ (Soriano nel Cimino, Viterbo, 20.XI.1886-Roma, 9.VI.1976), cfr. ARSI, *Repertori*, sub voce.

¹⁰ Edmond Lamalle SJ (Blieberg/Plombières, Belgio, 14.X.1900-Roma, 8.XII.1989), cfr. ARSI, *Repertori*, sub voce.

¹¹ Nicolas Trigault SJ (Douai, Nord, Francia, 3.III.1577-Hangzhou, Zhejiang, Cina, 14.XI.1628), voce a cura di G. DUNNE, in *Diccionario*, cit., IV, 3838-3839.

¹² Lettera di Tacchi Venturi a Pietro Fedele, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato, del 18 febbraio 1932.

al P. Matteo Ricci¹³, vengono pubblicati i *Commentari della Cina* e nel 1913 le *Lettere dalla Cina*¹⁴.

Fin da quando espone a Tacchi Venturi l'idea della nuova edizione, D'Elia prospetta la possibilità, in alternativa, di pubblicare il lavoro nel T'oung-Pao di Parigi, qualora in Italia nessuno fosse stato interessato a farlo. Peraltro, il timore della pubblicazione di "...documenti rari..." su Matteo Ricci ed i Gesuiti in Cina da parte di studiosi non italiani ricorre costantemente nelle sue lettere. D'Elia scrive anche di altri progetti editoriali in atto in quegli anni, fornendo elementi utili a delineare il quadro degli studi sulla presenza dei Gesuiti in Cina nella sua ricchezza e complessità. La corrispondenza tra i due offre uno sguardo ravvicinato sull'evoluzione dell'opera e sulla metodologia di ricerca, come anche sui momenti di contraddittorio, a tratti anche di una certa asprezza. Confronto che prosegue serrato fino a quando Tacchi Venturi comunica a D'Elia (lettera n. 21), dopo aver revisionato il secondo libro dei *Commentari*, l'intenzione di abbandonare l'impresa lasciando al confratello onori ed oneri: "...V.R. dia pure alla luce, per quello che può riguardare me, il mio lavoro di 25 anni addietro [...] ma lo farà come cosa tutta Sua. Il mio nome non dovrà affatto comparire in questa nuova edizione. Vivo o morto che io mi sia, rimarrò quello che sono, cioè niente più che l'Editore dei *Commentari*, editi la prima volta sull'autografo ricciano...". Tacchi Venturi non spiega, e D'Elia non osa chiedere, il motivo di una decisione tanto improvvisa quanto ferma.

È utile sottolineare almeno due aspetti che avrebbero potuto incidere su di essa. Nel carteggio si coglie la differenza di approccio su alcuni punti specifici, *in primis* sull'apparato di note critiche ed esegetiche, come anche la difficoltà di trovare una sintesi tra le due posizioni: le lettere dell'aprile 1937 (nn. 18, 19 e 20) spiegano nel dettaglio quali fossero queste divergenze. Probabilmente avrà avuto un certo peso anche il sempre maggiore impegno di Tacchi Venturi nel ruolo di mediatore tra Pio XI¹⁵ ed il Capo del governo Benito Mussolini¹⁶ in questioni di primaria importanza. Sono gli anni, per citare due esempi, durante i quali la tenuta degli accordi del 1931 sull'Azione Cattolica e l'annosa e decisiva questione dell'educazione dei giovani è messa a dura prova, mentre si cerca di organizzare una risposta efficace alla pervasiva propaganda Protestante in Italia. Inoltre, dall'autunno 1938, cioè dalla promulgazione delle leggi razziali fasciste, sarebbe stato impegnato intensamente

¹³ Nella serie *Corrispondenza* del fondo Tacchi Venturi (TV, Corrispondenza 1016, 735-801) si conserva il carteggio con i membri del Comitato don Fernando Cento (Pollenza, Macerata, 10.VIII.1883-Roma, 13.I.1973), poi Nunzio apostolico e cardinale, ed il prof. Ettore Ricci (Roma, 31.V.1867-Roma, 5.II.1944), sindaco di Macerata dal 1919 al 1924 (si ringrazia il dott. Massimiliano Pavoni della Biblioteca comunale "Mozzi Borgetti" di Macerata per i dati biografici).

¹⁴ *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I., 1: Commentari della Cina, 2: Lettere dalla Cina* (Macerata, Giorgetti, 1911-1913).

¹⁵ Pio XI (Achille Ratti; Desio, Monza, 31.V.1857-Città del Vaticano, 10.II.1939; 6,12.II.1922-10.II.1939).

¹⁶ Benito Mussolini (Predappio, Forlì, 29.VII.1883-Giulino, Tremezzina, Como, 28.IV.1945).

nella definizione delle “pratiche razziali” che gli venivano affidate dalla Segreteria di Stato della Santa Sede affinché intervenisse presso i ministeri competenti.

L’apporto principale della nuova edizione è da individuare nell’identificazione in cinese dei nomi di luogo e di persona citati da Ricci in romanizzazione, assenti nell’edizione Tacchi Venturi che non conosceva il cinese. D’Elia suddivide il lavoro in tre parti (lettera n. 3): la prima riporta i caratteri cinesi di tutti i nomi che occorrono nei due volumi delle *Opere storiche*, la seconda con le stesse voci ma in ordine alfabetico e con la romanizzazione ricciana e la terza recante le note sinologiche. Nel novembre 1934 (lettera n. 14) scrive a Tacchi Venturi proponendogli di pubblicare le *Opere storiche* in tre volumi invece che in due: “...il 1° conterrebbe i Commentari; il 2° le Lettere del Ricci; il 3° le Lettere dei suoi Collaboratori.”.

Le lettere trattano anche dell’edizione di singoli documenti nella rivista *Archivum Historicum Societatis Iesu*, fondata nel 1932. Il 15 giugno 1934 (lettera n. 12) D’Elia scrive a Tacchi Venturi, che gli aveva richiesto un parere, che “...Questo non è il Catechismo o *Ttienciu Sce I...* del Ricci ma la sua Dottrina Cristiana, dal titolo *Ttienciu Chiaciao...* ossia Sommario della Dottrina del Signor del Cielo (Dio)...”, dichiarazione alla quale segue la disamina del testo. Il 20 gennaio 1935 (lettera n. 15) invia “...la traduzione letterale della catechesi orale del Ricci da me ritrovata in certe pagine lasciate in bianco del suo dizionario portoghese-cinese¹⁷. Credo che sia del 1586, come si ricava dalla frase (un po’ dubbia però in cinese) ‘...tre anni fa arrivai a Sciaochin...’. Questo documento è interessantissimo ed io lo vorrei pubblicare [...] Ci si vede tutto il metodo soave del Ricci”: in questo caso, invece, trascrive integralmente del testo.

Fra gli aspetti del lavoro editoriale meritevoli di ulteriore approfondimento sono da annoverare i resoconti di D’Elia sulle ricerche condotte in varie biblioteche a Nanchino ed a Pechino, dove “...alla biblioteca del Pettann tenuta dai Lazzaristi (in uno stato da far pietà!) ci sono molti libri che appartenevano ai nostri antichi Missionarii, edizioni primitive del P. Clavio, libri appartenuti al Ricci e annotati da lui, libri del Longobardi ecc.” (lettera n. 10). D’Elia cita anche altre biblioteche, come quella della Società Geografica Italiana a Roma e la Biblioteca comunale di Macerata, presso la quale trova il manoscritto della secentesca *Istoria della Vita del P. Matteo Ricci* di Luigi Manzini (lettera n. 14). In diverse lettere si tratta anche del quadro economico e finanziario dell’edizione e dei procedimenti di stampa, soprattutto in relazione alla difficoltà di reperire i caratteri tipografici cinesi in Italia. Come anche ampio spazio trovano gli accordi per l’acquisto dell’opera da parte di vari soggetti istituzionali, che avrebbero così di fatto finanziato l’onerata operazione. Oltre che dalla Compagnia di Gesù, furono prenotate alcune decine di copie anche dalla Regia Accademia d’Italia, dal Ministero delle Colonie e dal Ministero dell’Educazione Nazionale: si veda sull’argomento la corrispondenza

¹⁷ ARSI, *Jap. Sin.* I 198.

con Gioacchino Volpe, segretario generale dell'Accademia d'Italia¹⁸, Emilio De Bono, ministro delle Colonie¹⁹, e Francesco Ercole, ministro dell'Educazione Nazionale²⁰. Degni di nota anche i riferimenti alle problematiche connesse alla riproduzione fotografica dei documenti originali ed alla necessità di reperire sul posto o spedire dalla Cina libri e materiali di studio necessari all'edizione: problema che diventa pressante nell'autunno 1933 quando D'Elia deve organizzare il trasferimento da Shangai a Roma per dedicarsi al lavoro editoriale.

Sono state trascritte in questo contributo anche due lettere tra Tacchi Venturi ed altri corrispondenti, utili ad inquadrare il contesto nel quale si svolgono gli eventi. La prima (lettera n. 4) contiene la copia di un promemoria inviato al senatore Pietro Fedele, presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto poligrafico dello Stato²¹, per i tipi del quale fu pubblicata la nuova edizione delle *Opere storiche*. L'altra (lettera n. 16) è una lettera inviata dal sinologo Giovanni Vacca²² nella quale si menzionano alcuni particolari sullo stato degli studi sulla Cina e l'Oriente. Le missive contengono informazioni su questioni solo tangenzialmente inerenti all'edizione ma comunque di grande interesse, come i rapporti in Cina, anche di collaborazione, con altri sinologi come il missionario del PIME p. Arcangelo Ferro²³ (lettera n. 1) o il prof. Chen Yuan (lettera n. 9)²⁴. O ancora, la richiesta fattagli dal Provinciale dei Salesiani di tradurre in italiano per la causa di beatificazione le deposizioni dei testimoni dell'uccisione di mons. Luigi Versiglia e di p. Callisto Caravario SDB²⁵, martirizzati il 25 febbraio 1930 sulle rive del fiume Beijang vicino alla città di Shaoguan nella provincia del Guandong in Cina (lettera 2 e 9).

Nel settembre del 1933 sarebbe ricorso il CCCL anniversario dell'introduzione del Cristianesimo in Cina ad opera di Ricci "...fondatore e quasi ceppo donde tutte provengono le odierne missioni cattoliche della Cina...": la nuova edizione sarebbe entrata a pieno titolo fra le iniziative celebrative, come Tacchi Venturi riferisce a

¹⁸ Gioacchino Volpe (Paganica, L'Aquila, 16.II.1876-Santarcangelo di Romagna, Rimini, 1.X.1971), segretario generale dell'Accademia d'Italia dal 1929 al 1934, voce a cura di E. ARTIFONI, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 100, 2020.

¹⁹ Emilio De Bono (Cassano d'Adda, Milano, 19.III.1866-Verona, 11.I.1944), Ministro delle colonie nel 1929, Governatore dell'Eritrea e Commissario dell'Africa Orientale Italiana dal 1935; voce a cura di E. VALLERI SCAFFEL, in *Dizionario*, cit., 33, 1987.

²⁰ Francesco Ercole (La Spezia, 1.V.1884-Gardone Riviera, Brescia, 18.V.1945); voce a cura di L. LO BIANCO, *ivi*, 43, 1993.

²¹ Pietro Fedele (Minturno, Latina, 15.IV.1873-Roma, 9.I.1943), dal 1929 presidente dell'Istituto poligrafico dello Stato dal 1929 al 1942; voce a cura di F.M. BISCIONE, in *Dizionario*, cit., 45, 1995.

²² Giovanni Vacca (Genova, 18.XI.1872-Roma, 6.I.1953).

²³ Arcangelo Ferro PIME (Sale Langhe, Mondovì, 5.XII.1888-Lecco, 31.I.1978), il cui nome viene esplicitato in altra lettera.

²⁴ Chen Yuan (Xinhui, Guandong, Cina, 12.XI.1880-Pechino, Cina, 21.VI.1971), presidente della Fu Jen Catholic University dal 1929 al 1951 e della Beijing Normal University dal 1952 al 1971.

²⁵ S. Luigi Versiglia SDB (Oliva Gessi, Pavia, 5.VI.1873-Li Thau Tseui, Cina, 25.II.1930), Vicario apostolico di Shiu Chow; s. Callisto Caravario SDB (Cuorgnè, Torino, 8.VI.1903-Li Thau Tseui, Cina, 25.II.1930).

Pietro Fedele il 18 febbraio 1932 (lettera n. 4). Essendo esaurita da tempo quella curata da Tacchi Venturi, la nuova edizione rispondeva però soprattutto alle sollecitazioni da una parte di storici e ricercatori e dall'altra delle biblioteche delle nuove case di missione, che negli anni Trenta andavano moltiplicandosi in Cina. La convergenza fra esigenze di un pubblico specializzato e necessità di strumenti di apostolato in terra di missione è stata probabilmente uno dei fattori che più ha inciso sulla decisione di ripubblicare le *Opere storiche del P. Matteo Ricci S.I.* Fra le altre cose, dal carteggio emergono dettagli interessanti sull'attività editoriale nella Compagnia, come anche sul rapporto fra i due Gesuiti ai quali si deve la diffusione in Italia delle opere di Matteo Ricci. Raccontata dalla viva voce dei suoi protagonisti, la vicenda si arricchisce di informazioni di contesto che rappresentano plasticamente il dinamismo degli studi sulla presenza della Compagnia in Cina fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

1. *Pasquale D'Elia a Pietro Tacchi Venturi (Shanghai, 24 settembre 1931)*²⁶

[...] Fin da quando ebbi in mano i Suoi due poderosi volumi delle Opere Storiche del P. Ricci ebbi l'idea di completarli coll'aggiungerci i caratteri cinesi dei nomi di persone, luoghi o altri che il P. Ricci mette soltanto in romanizzazione. La Sua Opera acquisterebbe così un valore scientifico molto più grande. Finalmente questo anno ho potuto mettermi all'opera e il lavoro è quasi finito almeno per quel che riguarda la prima parte che è la parte più difficile. Mi restano ancora da identificare alcuni nomi, ma non è molto. Ora poi, vorrei farLe una proposta. L'Italia si dovrebbe a se stessa di rendere a quel grande questo onore. Si tratterebbe di fare stampare in Italia o almeno a cura d'Italia questo mio complemento dell'Opera Ricciana. Mi accorgo che l'Elenco di alcuni nomi, che ricorre a Vol. II, p. 541 è stato stampato nella Tipografia della Regia Accademia dei Lincei. Hanno dunque a Roma caratteri cinesi. Le prima bozze potrebbero essere corrette a Roma stessa per esempio dai Seminaristi Cinesi della Propaganda: le ultime potrebbero essere mandate a me, tanto si tratterebbe di 6 o 7 settimane. Che se poi non fosse possibile di fare stampare l'opera in Italia, si potrebbe stampare qui a spese d'Italia. Nel caso poi che V.R. preparasse una seconda edizione delle Opere questi caratteri cinesi potrebbero essere inseriti al proprio posto. Avendo non solo letto ma studiato molto attentamente i Suoi volumi, ho notato di qua di là pochi nei che potrebbero facilmente scomparire in una prossima edizione, qualora se ne intravedesse una. Se V.R. volesse fin d'ora vedere queste mie note, potrei facilmente fargliele vedere. Se la mia proposta non trova nessun eco in Italia – e ciò non mi meraviglierebbe – cercherò altrove. Certo che il T'oung-Pao di Parigi sarà felice di pubblicare un lavoro simile. Ma mi pare meglio di proporlo prima alla madre patria. A proposito delle Opere Storiche del Ricci, conosco un Missionario del Honan²⁷ appartenente

²⁶ Nella trascrizione delle lettere sono state eliminate le formule di saluto introduttive e conclusive: le espunzioni sono segnalate da [...].

²⁷ Arcangelo Ferro PIME (Sale Langhe, Mondovì, 5.XII.1888-Lecco, 31.I.1978).

alle Missioni Straniere di Milano, che vorrebbe farne l'acquisto se se ne trovassero a prezzi miti. Non so se ce ne sono ancora né a che prezzo si potrebbero acquistare. Potrebbe V.R. farmelo sapere? [...].

2. D'Elia a Tacchi Venturi (Shanghai, 25 novembre 1931)

[...] Sono contentissimo che V.R., dopo intesa col Prof. Vacca²⁸, abbia trovato mezzo di pubblicare in Italia il mio Elenco dei nomi cinesi delle opere ricciane. Ho finito lo spoglio generale, ma ora mi tocca tornarci su per cercare di colmare i vuoti. Ce ne vogliono delle ricerche, non sempre ahimè! coronate da successo, per certi nomi! Ma quelli che resteranno in bianco sono relativamente pochi. Intanto propongo una piccola modificazione al modo pratico di attuare il nostro comune progetto. Invece di far qui le fotografie dei caratteri cinesi da servire poi per la zincotipia, io Le farò mandare tutto il manoscritto, scritto a macchina per le voci europee e in caratteri cinesi scritti da un calligrafo cinese per il resto. Il Prof. Vacca stesso potrà incaricarsi di far fare le fotografie. Per lo scopo che ci proponiamo credo che basterà che i caratteri siano scritti con la penna, secondo il modulo che Le accludo. In questo modo faremo una buona economia, perché certo che le fotografie costerebbero un pochino alla missione. Non appena avrò finito di rivedere il lavoro (sono 2826 voci per Vol. I e 1468 per Vol. II), lo farò ricopiare e lo manderò a V.R. Nella seconda parte ripiglieremo tutte queste voci e le disporremo per ordine alfabetico coll'indicazione di tutti gli altri luoghi in cui occorre la stessa voce. Mi rallegro poi molto che V.R. pensi seriamente ad una nuova edizione "rivista e notabilmente accresciuta". Mi dicono che la nuova rivista storica S.J. AHSI²⁹ pubblicherà tra breve tre lettere inedite del Ricci. Esse troveranno il loro posto naturale nella nuova edizione. E giacché V.R. è occupatissima, dopo averne parlato ai Superiori di qui, io per me mi offro a darLe tutto l'aiuto che sarà in mio potere per questa nuova edizione. Sarà abbastanza facile di farLe la traduzione della vita cinese del Ricci fatta dall'Aleni³⁰: essa è molto breve, contiene 20 pagine cinesi: tradotta in Italiano, forse se ne avrebbero 40 o 50 pagine. In ogni modo Lei pensi al modo pratico di realizzare la cosa e faremo tutto quello che potremo per soddisfarLa. E giacché nel 1933 ricorre il VII cinquantenario delle nuove missioni di Cina 1583-1933, non si potrebbe cercare di far uscire questa nuova edizione per questa data storica? Nelle Opere del Ricci V.R. cita spesso altri studi sia Suoi sia di altri Dotti fatti sul Ricci specialmente all'occasione del 1911, come per esempio "Il così detto Confucianismo del P.M. Ricci" in Memorie ed Atti del Convegno di

²⁸ Giovanni Vacca (Genova, 18.XI.1872-Roma, 6.I.1953), sinologo, professore ordinario di storia e geografia dell'Asia orientale presso la Regia Università di Roma; voce a cura di F. ALPI, in *Dizionario*, 97, 2020.

²⁹ Archivum Historicum Societatis Iesu (AHSI), il cui primo numero fu pubblicato nel 1932.

³⁰ Giulio Aleni SJ (Brescia, 1582-Yanping, Fujian, Cina, 10.VI.1649), voce a cura di B. LUK HUNG-KAY, in *Diccionario*, I, 72-73; P. PIRRI, in *Dizionario*, cit., 2, 1960.

Geografi-Orientalisti, pp. 52-63³¹. Nel caso che V.R. ne avesse ancora degli estratti, li gradirei molto, poiché qui non ne abbiamo [...]. P.S. [...] Il Provinciale dei Salesiani di queste parti mi ha portato recentemente tutto l'insero della causa di Mons. Versiglia, cioè tutte le deposizioni dei testimoni della sua uccisione: non solo mi domanda di tradurre in Italiano tutti questi documenti cinesi, ma vorrebbe che ne facessi uscire un articolo da pubblicarsi sulla Civiltà [Cattolica] in occasione del secondo anniversario (25 Febbraio): se V.R. avesse occasione di vedere il Direttore della Civiltà ne potrebbe parlare con lui per farmi sapere se un articolo simile sarebbe accettato; vari di questi documenti sono inediti [...].

3. *D'Elia a Tacchi Venturi (Shanghai, 14 febbraio 1932)*

[...] Sto dando l'ultima mano – o la penultima, perché c'è sempre da perfezionare – all'elenco delle voci cinesi delle Opere. Lo manderò non appena sarà pronto. Ma ci vorrà ancora un po' di tempo. Penso fare 3 parti: la prima conterrà le voci nell'ordine in cui occorrono nelle Opere pagina per pagina e linea per linea nei due volumi; la seconda conterrà le stesse voci secondo l'ordine alfabetico e la romanizzazione ricciana con l'indicazione della pagina e della linea (evidentemente la stessa voce occorre spesso molte volte, quindi tutti i luoghi sono da indicare); la terza conterrà le stesse voci secondo l'ordine alfabetico e la romanizzazione moderna (inglese per i nomi propri di geografia e di persone, italiana per il resto). Credo che così il lavoro sarà completo. Anticipatamente La ringrazio di pensare a mandarmi i Suoi articoli sul Ricci o sulla Cina. Ci sarebbe verso di averli tutti? Mi chiami pure ingordo se vuole, ma capirà che mi saranno inutili [...].

4. *Tacchi Venturi a Pietro Fedele (Roma, 18 febbraio 1932)*

*Promemoria unito alla lettera 18 febbraio 1932 all'Ill.mo Senatore Prof. Pietro Fedele*³². Nel settembre del prossimo anno 1933 si compie il settimo cinquantenario della stabile introduzione del cristianesimo in Cina mercé l'Opera apostolica, eroicamente saggia del celebre missionario P. Matteo Ricci, dal quale discendono quante missioni ha presentemente la Chiesa cattolica dentro i confini del celeste impero. È infatti noto che il cattolicesimo introdotto già in Cina nel medio evo, al tempo del Gran Khan, dall'insigne minore Fra Giovanni da Montecorvino (1247-1328), caduta la dinastia tartara avanti la fine del sec. XIV, venne in breve giro d'anni ad estinguersi totalmente, cosicché sullo scorcio del sec. XVI, e in Pechino e in ogni altra parte della Cina, era in tutto scomparso ogni vestigio delle diocesi e

³¹ *Atti e memorie del Convegno di geografi-orientalisti tenuto in Macerata il 25, 26, 27 settembre 1910*, Macerata, Giorgetti, 1911.

³² Pietro Fedele (Minturno, Latina, 15.IV.1873-Roma, 9.I.1943), professore nelle università di Torino e di Roma, deputato nel 1924, accademico dei Lincei dal 1926, ministro della Pubblica Istruzione dal 1925 al 1928, senatore dal 1928, dal 1929 presidente dell'Istituto poligrafico dello Stato; voce a cura di F.M. BISCIONE, in *Dizionario*, cit., 45, 1995.

del culto cattolico introdottovi dagli eroici figli di s. Francesco nei tempi di mezzo. Ciò premesso, è sembrato a non pochi che il settimo cinquantenario dell'inizio della vita cattolica nel più grande degli imperi asiatici verrebbe degnamente celebrato se venissero nuovamente date in luce le Opere Storiche del P. Matteo Ricci, fondatore e quasi ceppo donde tutte provengono le odierne missioni cattoliche della Cina. Le dette Opere furono, or sono vent'anni, pubblicate la prima volta in due volumi, in grande sedicesimo, contenenti il primo (di pp. LXVIII-650), i Commentari della Cina, il secondo (di pp. LXXX-570) le Lettere. Alla spesa della stampa provvide il Comitato costituitosi il 1909 per le Onoranze Nazionali al Ricci, in occasione del III centenario della sua morte (1610-1910) essendo a ragione sembrato che la migliore forma di celebrazione della ricorrenza era appunto quella di togliere dall'oblio il Testo italiano dei Commentari ricciani rimasto sempre inedito. La cura poi dell'edizione fu dal lodato Comitato commessa al sottoscritto che nell'estate del 1909 aveva avuto la felice sorte di ritrovare l'autografo dei Commentari. Quale accoglienza trovassero i due volumi delle Opere storiche, editi dal Giorgetti in Macerata il 1911 e il 1913 con opportuno corredo di Prolegomeni, di annotazioni, di copiosi sommari, d'indici e tavole (col quale l'editore li presentò ai cultori delle discipline storiche, geografiche, missiologiche ed anche ai sinologi) può argomentarsi dai giudizi che ne dettero uomini, quali il De Gubernatis³³, il Puini³⁴, Alessandro Luzio³⁵, il Brucker³⁶ ed altri lor somiglianti. (Vedi fogli e fascicolo allegati). Ma poiché ora i due volumi sono esauriti e vengono spesso richiesti, specialmente dalle nuove casa di Missioni che in questi ultimi tempi si vanno moltiplicando in Cina, un chiaro missionario e sinologo italiano, il P. Pasquale D'Elia, professore nell'Università di Zi-ka-wei presso Sciangai, si è rivolto al sottoscritto suggerendogli di preparare una seconda edizione delle Opere ricciane con quegli emendamenti che occorre sempre di fare nelle ben condotte ristampe e con l'aggiunta dei nomi così di persone, come di luogo e di cose, nomi dati dapprima nella sola trascrizione seguita dal Ricci, ed ora già trasportati dal P. D'Elia nella loro originale forma cinese. Ciò che, come ognuno vede, viene a rendere la seconda edizione molto più pregevole della prima. Non sembrando al presente cosa opportuna di formare comitato per provvedere la spesa occorrente alla ristampa dei due volumi, come venne fatto nel 1909, il sottoscritto, il 5 del corrente mese fece parola della disegnata edizione a S.E. il Capo del Governo, proponendogli di affidarne tutta la parte tipografica al Poligrafico dello Stato, non richiedendo per la parte editoriale, come già si fece nella prima edizione, onorario

³³ Angelo De Gubernatis (Torino, 7.IV.1840-Roma, 26.II.1913), etnologo, linguista, orientalista e storico della letteratura; voce a cura di L. STRAPPINI, *ivi*, 36, 1988.

³⁴ Carlo Puini (Livorno, 29.V.1839-Firenze, 3.VI.1924), orientalista; voce a cura di E. CORSI, *ivi*, 85, 2016.

³⁵ Alessandro Luzio (San Severino Marche, Macerata, 25.IX.1857-Mantova, 22.VIII.1946), storico, dal 1918 direttore dell'Archivio di Stato di Torino; voce a cura di R. PERTICI, *ivi*, 66, 2006.

³⁶ Joseph Brucker SJ (Wintzenheim, Haut-Rhin, Francia, 7.V.1845-Engbien, Région wallonne, Belgio, 26.IV.1926), voce a cura di H. BEYLARD, in *Diccionario*, cit., I, 558-559.

alcuno, ma solo un discreto numero di copie dei due volumi. L'Onorevole Capo, udita la proposta ed ammirato il volume dei Commentari, portogli dal sottoscritto, in esame, dopo avere dimostrato che l'idea incontrava la sua approvazione rimise nondimeno interamente la definitiva decisione all'illustre Presidente del Poligrafico, S.E. Pietro Fedele. Ed a lui il sottoscritto viene ora a proporla riverentemente con la preghiera che si compiaccia di considerare non solo il grande pregio intrinseco dei volumi da ristamparsi, ma il lustro e decoro che ne verrà al nostro paese, specie presso gli stranieri, dal fatto che una grande riputatissima officina dello Stato si prenda cura di divulgare nobilmente e far ampiamente conoscere i meriti insigni dei suoi cittadini, inviati da Roma per ogni più remota plaga del mondo a propagarvi la fede di Cristo e a rendervi venerato e caro il nome d'Italia.

5. *D'Elia a Tacchi Venturi (Shangai, 6 aprile 1932)*

[...] Non creda che io ho dimenticato il lavoro da mandarLe sui nomi cinesi delle Opere Storiche. Ci sto invece lavorando ancora. Ci vogliono molte ricerche per alcuni nomi, ma alla fine ci si riesce. Resto difatti meravigliato della esattezza storica del Ricci. Ho potuto ritrovare moralmente quasi tutti i personaggi di cui parla, mandarini, governatori, letterati, ecc. Nelle mie note traduco in italiano tutti questi dati storici, che convergono mirabilmente con i dati ricciani. Anzi l'idea mi è venuta, ma ci vorrebbe tempo per attuarla, di avere un terzo volume delle Opere Ricciane sulle Fonti Cinesi. In esso si direbbe tutto quello che i libri cinesi dicono dei vari personaggi di cui parla il Ricci; tutto quello che i Cinesi hanno scritto del Ricci e dei suoi primi compagni, le varie biografie ufficiali o private ecc. Certo che tutto questo servirebbe molto ad illustrare ed a commentare le Opere. Se quindi non ho ancora mandato il manoscritto è perché desidero che sia completo. Può darsi che per alcune note non dia la fonte cinese: se lo farà affinché qualche altro come il Pelliot³⁷ ed altri non se ne serva per fare lui quello di cui ho parlato [...].

6. *Tacchi Venturi a D'Elia (Roma, 12 luglio 1932)*

[...] Il suo ritardo è giustificatissimo, esso né mi fa meraviglia né mi arreca disappunto di sorta, anzi, se ho dire, mi garba. Così, infatti, si provvede alla maggiore compitezza del lavoro, poiché opere siffatte non si fanno di getto ed esse non raggiungano un certo grado di perfezione senza il «...nonum prematur in annum...» del vecchio Orazio³⁸. Non mi è ancora possibile darle una buona definitiva notizia circa la ristampa dei due volumi delle Opere Storiche del P. Matteo; però il cuore mi dice che riuscirò a farne assumere l'edizione dal Poligrafico e riuscirà cosa degna del Ricci e di Roma. In ogni modo non mi sarà concesso d'incominciarla avanti il prossimo anno alquanto avanzato perché sono preso in altri lavori coi quali ero già impegnato quando V.R. mi fece nascere in

³⁷ Paul Pelliot (Parigi, 28.V.1878-Parigi, 26.X.1945), sinologo.

³⁸ *Ars Poetica*, 388.

capo la buona idea della ristampa ricciana. [...] La notarella sopra il Catechismo del Ruggieri³⁹ non è da temere che non venga accettata nell'Archivum. Ella, garbatamente s'intende (come nel resto suole), rettificami ciò che non Le pare sia stato esattamente scritto dal Confratello e mandi a me il manoscritto⁴⁰. Penserò io a trattare col Redattore capo P. Leturia, benché ora non possa dir nulla se potrebbe vedere la luce in gennaio 1933 o nel seguente giugno [...].

7. D'Elia a Tacchi Venturi (Shanghai, 13 luglio 1933)

[...] L'anno scorso Lei mi scriveva: «Non mi è ancora possibile darle una buona definitiva notizia circa la ristampa dei due volumi delle Opere Storiche del P. Matteo; però il cuore mi dice che riuscirò a farne assumere l'edizione dal Poligrafico e riuscirà cosa degna del Ricci e di Roma». Spero che le cose diano ancora più avanzate, e che davvero la 2^{nda} edizione riuscirà di grande onore a quel sommo. Due terzi del mio lavoro sono già finiti da un anno e sono pronti. Come ho dovuto dirLe in altre mie, il mio lavoro comprende tre parti. La Prima Parte consiste a ritrovare i caratteri cinesi di tutti i nomi che occorrono nei due Volumi, pagina per pagina e linea per linea. La Seconda Parte consiste a mettere per ordine alfabetico tutti questi nomi con l'indicazione particolareggiata della pagina e della linea in cui si trovano. Queste due parti sono già pronte da un anno ed io avrei potuto mandarLe già da tempo a V.R. se non ne avessi di tanto in tanto bisogno per annotarvi cose che riguardano la Terza Parte. Questa Terza Parte consiste in note sinologiche storiche specialmente delle persone cinesi di cui parla il Ricci. Questa Terza Parte è di molto avanzata ma non ancora finita. Ho potuto ritrovare nelle Storie Cinesi quasi tutti i personaggi di cui parla il Ricci e mi pare proprio che queste biografie daranno molto più valore al testo ricciano. E appunto per sempre migliorare queste mie note ricciane, andrò tra giorni a Pechino per vedere che cosa si può trovare nelle Biblioteche dell'antica Capitale. Già in Aprile potetti trovare a Nanchino un'opera rarissima in cui sono contenute varie opere cinesi del Ricci. Molto di più debbono essercene a Pechino. Vi passerò dunque il mese di Agosto e forse parte di Settembre. Speriamo che questo mio lavoro non sia vano. Quando il Prof. Pelliot passò di qui ultimamente mi disse che anche lui aveva cominciato un lavoro simile al mio, ma non credo che sia tanto avanzato né che egli lo finisca (specialmente ora che sa che io ci lavoro). Mi pare che tutto questo dovrebbe incoraggiare sempre più V.R. a darci una seconda edizione delle Opere di molto migliorata. Spero che il 250° anno dell'entrata del Ricci in Cina non finirà prima che V.R. si sia rimesso al lavoro. Io poi potrei col tempo indicarle alcuni punti che meriterebbero, credo, qualche ritocco [...]. P.S. Può darsi che V.R. pensi ad omettere in una nuova edizione la Paraphrasis del Catechismo del Ruggieri,

³⁹ Michele Ruggieri SJ (Spinazzola, Bari, 28.X.1543-Salerno, 11.V.1607), voce a cura di J. SHIH, in *Dizionario*, cit., IV, 3433-3434; M. CATTO, in *Dizionario*, cit., 87, 2017.

⁴⁰ Cfr. L. WIEGER, *Notes sur la Première Catéchèse écrite 1582-1584*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», I, 1932, pp. 72-84.

giacché ha un interesse relativo. Non sarà impossibile di preparare la traduzione della Vita del Ricci scritta dall'Aleni: l'ho già pronta in parte.

8. *Tacchi Venturi a D'Elia (Roma, 21 agosto 1933)*

[...] Grazie dell'articolo pel nostro Archivum [Historicum Societatis Iesu]⁴¹. Non ho potuto ancora passarlo al P. Leturia che trovasi ora in Germania; glielo darò al suo ritorno in settembre; prevedo però che non potrà pubblicarsi avanti il giugno 1934. Intanto tenga per certo che si terrà conto delle sue sagge osservazioni e gradisca da me non solo i ringraziamenti, ma anche le più cordiali congratulazioni. Ho subito consegnato al P. Gaetani⁴², che fungeva da Direttore della Civiltà Cattolica, i documenti sopra i due Missionarii Salesiani. Non so che cosa risolveranno: certo le costumanze del periodico poco sopportano una così lunga pubblicazione di documenti d'indole abbastanza speciale, direi quasi, in molte parti, familiare. Ipsi videbunt. Ad ogni modo il lavoro di V.R. non è stato inutile; servirà senza dubbio a Don Bertini⁴³. [...] Vengo alla nostra edizione ricciana et hic exultat oratio. Ho superato la difficoltà economica, avendo trovato un numero tale di prenotazioni che permettono al Poligrafico dello Stato di assumere la stampa dei due volumi che sarà fatta splendidamente. Ma non basta il tipografo; occorre l'editore; ora io sono in questi mesi talmente occupato dalla stampa del Manuale di Storia delle Religioni⁴⁴ che mi rende impossibile attendere da solo anche a quella del Ricci. Proposi in principio di luglio la cosa a N. P. Generale⁴⁵ e gli suggerii di far venire V.R. a Roma per un anno affine [*sic*] di attendere a rimettere in migliore veste le Opere del P. Mattero. L'idea piacque a Nostro Padre e mi assicurò che subito ne avrebbe scritto o fatto scrivere costà. Non so dirle se la risposta della Cina sia giunta; perché N.P. dai primi di agosto trovasi in Svizzera⁴⁶; al suo ritorno che sarà alla fine del c.m. spero di sapere che cosa si è deciso. Intanto prego V.R. che non voglia mettere innanzi ostacoli di sorta per secondare la generosità di N.P. La ripubblicazione delle Opere Ricciane, che vengono continuamente richieste, in questo fervore di missioni siniche riuscirà, certamente, di non piccola gloria di Dio, e V. R. non deve tirarsi indietro dal collaborarvi come già ha incominciato. Naturalmente V. R. aspetti che di tutto ciò Le sia parlato e frattanto conservi presso di sé il lavoro già fatto. Infine approvo

⁴¹ P. D'ELIA, *Quadro storico sinologico del primo libro di dottrina cristiana in cinese*, in «Archivum Historicum Societatis Iesu», III, 1934, pp. 193-222.

⁴² Francesco Maria Gaetani SJ (Napoli, 20.VII.1889-Roma, 15.VII.1957), ARSI, *Repertori*, sub voce.

⁴³ Pietro Bertini (1855-Ivrea, 24.II.1937).

⁴⁴ *Storia delle religioni*, diretta da Pietro Tacchi Venturi, Torino, Unione tipografica editrice torinese, 2 voll., 1934-1936.

⁴⁵ Włodzimierz Ledóchowski SJ (Loosdorf, Austria, 7.X.1866-Roma, 13.XII.1942), XXVI Preposito Generale della Compagnia di Gesù (11.II.1915-13.XII.1942), voce a cura di W. GRAMATOWSKI, in *Diccionario*, cit., II, 1687-1690.

⁴⁶ Zizers, Grigioni.

pienamente la sostituzione della Paraphrasis del Ruggieri con la vita del Ricci scritta dall'Aleni; suppongo che dovrà occupare non meno di 42 pp. Quante ora ne prende la Paraphrasis; la mole del 2 volume comporta bene di dare all'Aleni anche 100 pagine. Continui dunque a prepararla in tutto e per tutto [...].

9. D'Elia a Tacchi Venturi (Pechino, 1 settembre 1933)

[...] Come vede, Le scrivo da Pechino dove son venuto dal principio di Agosto e dove ho cercato nelle varie Biblioteche di che arricchire le mie note sul Ricci. Qui tutto parla degli antichi nostri Missionari che vi hanno lasciato tracce indelebili. Proprio ieri ho studiato a Sciala, un sobborgo della città, le stele funerarie che adornavano un giorno le tombe dei nostri e mi son convinto che non bisogna fidarsi del libro del Planchet⁴⁷ *Le Cimetière et les oeuvres Catholiques de Chala*⁴⁸. La Biblioteca dei Lazzaristi conserva ancora molti libri di cui si sono serviti i nostri. Ne ho trovato varii di cui si è servito lo stesso Ricci, tra gli altri varie edizioni – e tutte antiche – dei libri del Clavio⁴⁹, alle volte annotate dallo stesso Ricci, e una volta con l'intestazione «ex dono auctoris» della mano del Ricci. Altri libri furono usati dal Trigault, dal Semedo⁵⁰, dal Longobardi⁵¹, ecc. ecc. Ma che peccato che tutti questi libri stiano lì a non far niente – perché non servono a nessuno – ed a covrirsi di polvere! Pescando bene ci si ritrovano anche varie edizioni rare di libri antichi, varii manoscritti cinesi ecc. ecc. Non ho avuto tempo di rovistare tutto, perché parto domani per Shangai, ma mi son fermato qui sufficientemente per convincermi che questa nostra antica Biblioteca possiede ricchezze e tomi per i nostri studii. Ho interessato al mio lavoro sul Ricci uno dei più grandi – e forse il più grande – letterato cinese moderno, valentissimo sinologo. Si chiama Cenn iüen. È lui che è Presidente Cinese dell'Università Cattolica di Pechino⁵². Si è interessato molto al mio lavoro ed anzi avendo io detto che ci sono ancora nel Ricci alcuni pochi nomi che non ho potuto identificare, mi ha offerto di aiutarmi ad identificarli, di modo che possiamo sperare di avere un lavoro davvero completo. Anzi è desiderio di questo Sinologo di fare tradurre in cinese – e in cinese classico – i due volumi delle Opere del Ricci. Lei vede dunque che una seconda edizione delle Opere s'impone sempre più. Spero dunque che dal canto Suo tutto proceda bene, affinché possa senza tardar troppo preparare questa seconda edizione in cui inseriremo il mio lavoro cinese. Noti poi che questo Cenn

⁴⁷ Jean-Marie Planchet CM (1870-1948).

⁴⁸ J.M. PLANCHET, *Le Cimetière et les oeuvres Catholiques de Chala 1610-1927*, Pékin, Imprimerie des Lazaristes, 1928.

⁴⁹ Christophorus (Christoph) Clavius (Klau) SJ (Bamberga, Germania, 1537/1538–Roma, 6.II.1612), voce a cura di F.A. HOMANN, in *Diccionario*, cit., I, 825-826.

⁵⁰ Alvaro (de) Semedo SJ (Nisa, Portalegre, Portogallo, 1585-Guangzhou, Canton, Cina, 18.VII/10.VIII.1658), voce a cura di J. SEBES, *ivi*, IV, 3552-3553.

⁵¹ Niccolò Longobardi SJ (Caltagirone, Catania, 10.IX.1565-Pechino, Cina, 11.XII.1655), voce a cura di J. SEBES, *ivi*, III, 2411-2412.

⁵² Chen Yuan, cfr. Nota n. 24.

iüen non è ancora Cattolico, benché sia ben disposto verso il Cattolicesimo e molto simpatico ai Gesuiti che conosce dal punto di vista storico. Spero che avrà ricevuto la mia lettera della fine di Luglio insieme col mio articolo sul Catechismo del Ruggieri per l'Archivum e coi documenti sulla morte di Mons. Versiglia per la Civiltà. Riceverà tra breve un mio articolo sugli ultimi volumi dell'Enciclopedia⁵³ ed un altro sulla romanizzazione italiana del cinese. In questo ultimo troverà varie cose sul Ricci e spero che Le sarà utile per la 2nda edizione delle Opere. A proposito, Le fo subito notare che se il manoscritto ricciano potesse essere letto da un sinologo vari errori di lettura per ciò che riguarda i nomi cinesi romanizzati sparirebbero subito [...].

10. *D'Elia a Tacchi Venturi (Shangai, 10 ottobre 1933)*

[...] Questa volta non voglio essere in ritardo per rispondere alla cara Sua del 21 Agosto, ricevuta il 21 Settembre. Quando la Sua mi è giunta, non sapevo niente della Sua proposta circa la mia venuta a Roma. Qualche giorno dopo una lettera del P. Assistente di Francia⁵⁴ mi diceva, per allusione velata, che c'era qualche cosa, di cui egli supponeva che io già fossi al corrente. Difatti però il P. Superiore della Missione⁵⁵ ha saputo la cosa dal R.P. Provinciale di Parigi⁵⁶ il quale con lettera del 18 Agosto gli trascriveva la lettera in cui il P. Generale gli domandava di mandarmi a Roma per preparare le Opere del Ricci insieme con V.R. Questa lettera è giunta qui mentre il P. Superiore stava fuori in visita. Tornato la sera del 5 ott., subito il 6 mi comunicava la notizia. Dinanzi a tanta premura di N.P., il P. Superiore non vuol sollevare nessuna obiezione, tanto più che già l'anno scorso un altro progetto avrebbe potuto farmi fare il viaggio di Roma. Dunque vengo. Prima però di partire vorrei finire un lavoro che ho per le mani già da qualche tempo. Per questi ci vorrà un buon mese. Poi, come Le ho scritto da Pechino, alla biblioteca del Pettann tenuta dai Lazzaristi (in uno stato da far pietà!) ci sono molti libri che appartenevano ai nostri antichi Missionarii, edizioni primitive del P. Clavio, libri appartenuti al Ricci e annotati da lui, libri del Longobardi ecc. Nell'interesse dunque dell'Opera Ricciana stessa, conviene che torni a Pechino e faccia lo spoglio di tutto quello che potrà interessare la nuova edizione del Ricci. Non saprei dirLe quanto tempo ci vuole per questo: forse un mese, forse due... Vorrei pure vedere se in altre Biblioteche non ci fosse ancora altro. Con tutto questo preveggo che non potrei partire di qua prima dei primi mesi del nuovo anno. Che gliene pare? Evidentemente se la cosa urge, ciò che non sembra, potrei venire prima, ma quello

⁵³ Cfr. P. D'ELIA, *La monumentale "Enciclopedia Italiana" e Les volumes XI, XII et XIII de l'Enciclopedia Italiana*, in *Dossiers de la Commission Synodal*, 1932, pp. 11-19 e 864-867; ,

⁵⁴ Norbert de Boynes SJ (Trinité-des-Laitiers, Orne, Francia, 24.VIII.1870-Roma, 6.X.1954), voce a cura di P. DUCLOS, in *Diccionario*, cit., I, 518.

⁵⁵ Pierre Lefebvre SJ (Parigi, Francia, 22.VII.1885-Canton, Cina, 22.II.1955), ARSI, *Repertori*, sub voce.

⁵⁶ Arsène Lambert SJ (Hyères, Var, Francia, 10.I.1888-Pontoise, Val d'Oise, Francia, 26.VII.1953), ARSI, *Repertori*, sub voce.

che Le propongo mi sembra davvero atto a rendere la ristampa più scientifica e più interessante. Se non è del mio parere, me lo faccia sapere pure. Preveggo anche che le mie note biografiche di questi letterati ecc. Cinesi renderanno i due volumi ancora più grossi. E se potessi vorrei arrivare a raccogliere tutti i testi cinesi che parlano del Ricci, ma non so se potrò riuscirci. In questo caso ci vorrebbe un terzo volume! Se non possiamo arrivare a tanto, potremo almeno completare il secondo volume, poiché la vita del Ricci scritta dall'Aleni non è abbastanza lunga: occuperà forse una quindicina di pagine, ciò che non basta per sostituire la "Paraphrasis". C'è anche la questione dei libri da portare o da non portare con me. Potrebbe V.R. dirmi in linea di massima quali sono quelli che potrei trovare a Roma senza che ci sia bisogno di portarli di qui. Parlo evidentemente dei libri necessari o utili alla nostra edizione, e soltanto, si capisce, in generale. E se bisogna che ne compri qui, dispone V.R. di qualche fondo per le spese? Idem per fotografie di documenti ecc.? Inoltre mi sembrerebbe utile di avere un segretario cinese, sia per scrivere i caratteri sia per aiutarmi per certi testi, sia per pescarmene altri ecc. Forse potrei trovare qualchuno, un secolare Cattolico, per quanto è possibile, che sarebbe contentissimo di venire a Roma e quindi di rendermi qualche servizio. Che ne dice? Potrebbe V.R. trovar mezzo di pagargli il viaggio e anche di dargli una paga modesta? Per un'opera così importante, mi sembra che varrebbe la pena di fare questa spesa. Ma V.R. mi dica il Suo punto di vista. Posso portarmi garante della necessità o della grandissima utilità di questo progetto. [...] Prima di finire mi viene in mente che c'è anche la questione dei caratteri cinesi da stampare. Come si regoleranno al Politecnico? Ne hanno già o hanno bisogno di farne venire dalla Cina? Forse potrebbero intendersi con una stamperia di qui o per comprarne o per imprestarli. Se la veggano loro, ma conviene prevedere la cosa. Con i caratteri cinesi, la pubblicazione acquisterà un carattere molto più scientifico. Sappiano pure che ne hanno a Leide, dove stampano (Brill) il T'oung Pao, diretto ora dal Pelliot. Indirizzo: E J. Brill, 33a Oude Rijn, Leide, Olandia. Mi sembra di averLe così esposto tutto. Per ora, dopo di essermi sbrigato di qualche lavoro che ho ancora in mano, procurerò di acquistare quanto più posso di documenti cinesi da queste parti [...]

11. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 22 maggio 1934)*

[...] Le metto per iscritto alcuni punti della nostra conversazione di domenica scorsa: 1) È necessario di avere qui il manoscritto del Ricci. Vari nomi propri non possono essere identificati che rileggendo l'originale. Vostra Riverenza potrà ottenere facilmente dal M.R.P. Generale questo permesso; 2) È sommamente utile, per non dire necessario, di far trascrivere in scrittura moderna le lettere scritte dalla Cina dai coevi del Ricci dal principio sino a verso il 1612 o 1613. Anche se queste lettere non potranno essere pubblicate in Appendice alle Lettere del Ricci esse saranno molto utili per capire alcuni passi dei Commentari o delle Lettere, come ho potuto constatarlo io stesso. Sono però incapace de leggere le fotografie che si conservano alla Curia. Ci vuole un fratello spagnuolo (o portoghese?) che legga e

copi alla macchina da scrivere. Se V.R. credesse e potesse far venire anche l'originale sarebbe forse meglio. Io potrei controllare i passi dubbi o oscuri, ma non potrei far quel primo lavoro di cui Le parlo sopra, specialmente perché molte di queste lettere sono in spagnuolo (o portoghese?) con abbreviazioni: solo uno che possiede bene la lingua potrà decifrarle. Ma ritengo che questo lavoro sarebbe molto utile per la nuova edizione delle Opere; 3) Sarebbe possibile di avere anche le altre pubblicazioni di V.R. sul Ricci? Spesso V.R. si riferisce a queste pubblicazioni e sarebbe bene per me di averle (articoli, conferenze, ecc.); 4) Vedendo qualcuno del Ministero degli Esteri V.R. potrà domandare se il governo ha finalmente acquistato il Mappamondo del Ricci che io ho segnalato al Min. d'Italia in Cina, S.E. [Raffaele] Boscarelli. Particolarità di questo Mappamondo è che è scritto a mano, invece di essere stampato come quello della Vaticana e dell'Ambrosiana; 5) Anche se l'Accademia d'Italia da una borsa di 5.000 lire a questo giovane cinese, bisognerebbe trovargli vitto ed alloggio; 6) Mi fu detto a Macao che gli archivi S.J. di Macao furono portati in Portogallo. Saprebbe V.R. se vi fosse qualche cosa sul Ricci? Mi dissero che il Padre che sarebbe più al corrente delle cose sarebbe un certo P. Rodriguez [...].

12. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 15 giugno 1934)*

[...] Questo non è il Catechismo o *Tienciu Sce I...* del Ricci ma la sua Dottrina Cristiana, dal titolo *Tienciu Chiaciao...* ossia Sommario della Dottrina del Signor del Cielo (Dio). Già da vari anni circolavano in Cina vari testi di preghiere ma con certe divergenze, quando, probabilmente nel 1602, il Ricci si accinse al lavoro per unificarli e, dopo due anni di studio (Tacchi Venturi, *Opere Storiche del P. Matteo Ricci*, II, 1913, 283) stampò questa Dottrina prima del 9 maggio (ibid. II, 266), probabilmente in gennaio 1605 (ibid. II, 258), se non forse già alla fine del 1604 (ibid. I, 464). Il Ricci il 19 maggio 1605 ne mandò una copia a suo padre a Macerata (ibid. II, 271), un'altra probabilmente a Roma al P. Fabio de Fabi, S.I.⁵⁷ il giorno precedente (ibid. II, 266). L'esemplare che si conserva alla Propaganda è proprio quello che il Ricci mandò al Generale⁵⁸, o meglio all'Assistente P. Giovanni Alvarez⁵⁹. il 26 luglio 1605 (ibid. II, 293), annotato da lui stesso col pennello cinese, come dice ivi "in uno di essi (dei due Catechismi che mandava) feci qualche dichiarazione". Egli pregava il Generale di mostrarlo a Sua Santità⁶⁰. Così si spiega perché si trovi alla Propaganda e non nell'Archivio della Compagnia di Gesù. Corrisponde esattamente alla descrizione che il Ricci ne dà (ibid. II, 266)

⁵⁷ Fabio de Fabii SJ (Roma, 1543-Roma, 19.XI.1615), voce a cura di G. MELLINATO, in *Dizionario*, cit., II, 1367.

⁵⁸ Claudio Acquaviva SJ (Atri, Teramo, 14.IX.1543-Roma, 31.I.1615), V Preposito Generale della Compagnia di Gesù (19.II.1581-31.I.1615), voce a cura di M. FOIS, in *Dizionario*, cit., II, 1614-1621.

⁵⁹ João Álvares SJ (Parada, Braganza, Portogallo, 1548-Évora, Portogallo, 10.III.1623), voce a cura di J. VAZ DE CARVALHO, *ivi*, cit., I, 89.

⁶⁰ Paolo V (Camillo Borghese; Roma, 17.IX.1552-Roma, 28.I.1621; 16,29.V.1605-28.I.1621).

coll'única eccezione, dovuta forse ad un lapsus memoriae da parte dell'autore della lettera, che "le virtù teologali" vengono prima dei "cinque sensi del corpo". La Dottrina contiene 1599 caratteri cinesi oltre il titolo (4 caratteri) che si trova sulla copertina e che è ripetuto nella prima pagina, oltre pure i titoli correnti e le indicazioni delle pagine. Di questi caratteri 944 sono grandi e 655 piccoli; questi ultimi sono adoperati per le spiegazioni. L'operetta contiene 14 fogli cinesi. Questa Dottrina è un vero cimelio. Ne esistono due altre copie alla Bibliothèque Nationale a Parigi cf. Courant, Catalogue del livres chinois etc... N.i 7375, 7449⁶¹. Non sarebbero le copie mandate dal Ricci a suo padre e probabilmente al P. Fabio? [...].

13. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 28 giugno 1934)*

[...] Spero che V.R. avrà potuto dire al Fratello⁶² di fotografare il Catechismo cinese del Ruggieri (di cui avrà visto l'articolo nell'Archivum)⁶³ che sta (o stava) alla Curia e la Dottrina Cristiana del Ricci che sta alla Propaganda. Spero inoltre che il Fratello possa leggere e copiare quelle lettere fotografate che stanno alla curia e che così bene illustrano il testo del Ricci. Quella per esempio che io cito nell'Archivum a p. 216 è importantissima e inedita⁶⁴. Sto ora studiando alla Biblioteca della Società Geografica Italiana in via della Navicella e trovo cose che interessano molto la nostra edizione. Ho fatto e mandato la mia quarta recensione dell'Enciclopedia. A questo proposito, vegga V.R. se le missioni cattoliche potessero essere meglio rappresentate che in quelle due colonne della voce Cina. Mi diano spazio e potrò scrivere qualche cosa di bene, tanto più che poco fa ho pubblicato una breve Storia delle Missioni Cattoliche in Cina dalle origini ai giorni nostri⁶⁵. Inoltre V.R. mi aveva scritto che avrebbe domandato alla direzione di farmi scrivere un articolo sulla Romanizzazione Italiana del Cinese. Questo articolo deve essere fatto per onore dell'Italia. Se lo facesse il Vacca non patrocinerebbe una romanizzazione straniera, come ha già fatto? [...].

14. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 4 novembre 1934)*

[...] Ho finito proprio adesso di mettere un po' di ordine nei miei appunti presi a Valkenburg⁶⁶ relativamente all'immenso materiale storico che vi ho trovato con

⁶¹ M. COURANT, *Catalogue des livres chinois, coréens, japonais, etc.*, Paris, Ernest Leroux, 1902.

⁶² Georg Vögele SJ (Oberdorf Friedrichshafen, Württemberg, Germania, 24.IV.1889-Stuttgart, Württemberg, Germania, 3.IV.1963), ARSI, *Repertori, sub voce*.

⁶³ Cfr. nota n. 15.

⁶⁴ ARSI, *Jap. Sin.* 11 I, 1-8v.

⁶⁵ P. D'ELIA, *Les missions catholiques en Chine. Resume d'histoire de l'Église Catholique en Chine, depuis les origines jusq'a nos jours*, Shanghai, Imp. de T'ou-se-we, 1934; *The Catholic missions in China. A short sketch of the history of the Catholic Church in China from the earliest records to our own days*, Shanghai, Commercial Press, 1934.

⁶⁶ Dopo il 1870 l'archivio della Curia generalizia della Compagnia di Gesù, che dopo la soppressione della Compagnia nel 1773 fu ricoverato nel Collegio Germanico Ungarico a Roma, essendo a rischio di requisizione da parte dello Stato italiano, fu trasferito nei Paesi Bassi, prima ad

immenso mio piacere Le comunico la lista qui acclusa affinché V.R. se ne renda conto. Dinanzi a questo interessantissimo materiale, mi son convinto sempre più che converrebbe allargare ancora il quadro della nostra edizione ricciana. Le garantisco che tutti coloro che si sono tanto interessati ai documenti già da V.R. pubblicati, s'interessarono lo stesso a tutti questi altri documenti che restano da rendere pubblici per la maggior gloria del Signore, per preparare la storia delle missioni della Cina e per sempre più e meglio far conoscere il P. Ricci intorno alla cui persona o opera tutti convergono da vicino o da lontano. Se non siamo noi che pubblichiamo questi documenti, qualche straniero lo farà: conosco tal padre francese che se conoscesse questi documenti li metterebbe immediatamente in francese e ne farebbe interessantissimi libri. Giacchè tutti essi parlano del Ricci, mi pare che conviene continuare l'opera già cominciata da V.R. allargandola un po' per dar luogo a questi nuovi documenti. Quindi prego V.R., dopo di aver esaminato sia pur senza impiegarvi molto tempo, di pensare se non convenga avere 3 volumi delle Opere Storiche. Il 1° conterrebbe i Commentari; il 2° le Lettere del Ricci; il 3° le Lettere dei suoi Collaboratori. Noterà che solo la lettera del Ricci al Maselli⁶⁷ in data 29.10.1586 è ancora inedita⁶⁸; ma per completare il 2° volume, possiamo mettere la traduzione italiana della Vita del Ricci scritta in cinese dall'Aleni, e inoltre tradurre alcune delle prefazioni del Ricci ai suoi libri cinesi, o ancora alcune biografie d'insigni personaggi cinesi di cui lui parla, ed altra cosa ancora. Se V.R., come spero, approva quanto io Le propongo, la prima cosa che conviene di fare è di far tirare le fotografie di tutti questi documenti. Siccome il *Jap. Sin.* 101, I e II ne contiene moltissimi (sono i manoscritti del Ruggieri), se V.R. potesse ottenere da N.P. di far venire qui il manoscritto, risparmieremmo una buona somma. Dopo di questo io cercherò di trovare qualcuno che possa decifrare e scrivere colla macchina tutti questi documenti; dopo di che li studierò attentamente per potercene servire per il resto. E così verremo man mano preparando questi tre volumi. Dopo pochi giorni verrò da V.R. per intenderci meglio. Farà piacere a V.R. di sapere che ho trovato: il testo latino del sedicente Breve di Sisto V; una carta geografica in latino della Cina del 1588; il primo dizionario europeo-cinese del Ricci, che è pure il primo dizionario del genere (come io lo avevo supposto, ha la fonetizzazione italiana); due copie del suo "Vero Senso della Scienza del Cielo" (titolo che poi fu cambiato in "Vero Senso del Signor del Cielo"); la sua prima catechesi orale quando stava ancora a Sciaochin (prima del 1589), la prima traduzione del Decalogo in cinese (1583-4) e varie altre cose che spero renderanno questa edizione attraente per gli studiosi. Anche cercando altro, ho potuto risolvere vari punti storici che V.R. aveva lasciato dubbii nelle note. Sarebbe troppo lungo di farne

Exaten (Baexem) e poi a Valkenburg, dove rimase fino al 1939 quando ne fu ordinato il ritorno a Roma, cfr. G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia, Morcelliana, 2003, pp. 135-136.

⁶⁷ Ludovico Maselli SJ (Prata Sannita, Caserta, 1539-Roma, 25.VII.1604), ARSI, *Repertori*, sub voce.

⁶⁸ ARSI, *Jap. Sin.* 10 II, 180-181v.

qui un elenco. Intanto Le assicuro che solo lo spoglio di questi documenti mi ha molto bene occupato durante tutto il tempo che sono stato a Valkenburg. Anche nella Biblioteca comunale di Macerata ho trovato un grosso volume di almeno 400 pagine intitolato: “Il Colosso della Gran China:/ Overo/ Istoria della Vita/ del P. Matteo Ricci/ Maceratese/ Fondatore della Missione de Padri/ della Compagnia di Gesù/ Nel Gran Regno della China/ Opera/ del Sig. Co: Luigi Manzini Bolognese”⁶⁹. [...] Ivi pure c'è una stampa che rappresenta il ritratto del Ricci con la scritta: *Iacobus Laurus sculp. 1615* (sarebbe esso il primo ritratto?). Sotto al ritratto si legge: *P. Mattheus Riccius Maceratensis Societ. Iesu, qui primus in ultima Sinarum Regna Fidem Christi inexit et V fundatis Ecclesiis magna sanctimoniae et eruditionis fama diem obiit Aetatis suae Anno 58 Sinicae commorationis 27 Sal. 1610. Incedebat autem hoc habitu qui proprius est litteratorum Sinensium. Cum privilegio Summi Pontificis.* V.R. che è così ben conosciuta a Macerata otterrà forse da quel Bibliotecario d'imprestarci questo manoscritto di cui sarebbe bene tener conto, benchè io creda sia stato fatto o sul manoscritto dei Commentari o sul Trigault: non avendo avuto che pochissimo tempo per esaminarlo non oso pronunziarmi. Ma va notata la *magna sanctimoniae fama* del ritratto 5 anni dopo la morte [...]. P.S. Mi pare che la questione finanziaria per avere i tre volumi non debba arrestarci. Certo V.R. non mancherà di trovare persone che vogliono aiutarci. Nel caso poi molto improbabile del contrario, credo che anche io vi potrei interessare il Conte Ciano⁷⁰ il quale mi ha già detto che se per le mie pubblicazioni ho bisogno del suo aiuto lo faccia pure con libertà. Ossequi pure da parte del Prof. Pelliot col quale ho avuto un'interessantissima conversazione di più di due ore sopra tutte queste cose [...].

15. D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 20 gennaio 1935)

[...] Le mando il biglietto dei conti mandatomi dal P. Kleiser⁷¹ in nome del F. Vögele; spero che basti; se poi non bastasse, V.R. avrà la bontà di avvertirmi affinché possa scrivere al P. Kleiser per domandargli ciò che bisogna. Profitto dell'occasione per mandarLe la traduzione letterale della catechesi orale del Ricci da me ritrovata in certe pagine lasciate in bianco del suo dizionario portoghese–cinese. Credo che sia del 1586, come si ricava dalla frase (un po' dubbia però in cinese) “...tre anni fa arrivai a Sciaochin.”. Questo documento è interessantissimo ed io lo vorrei pubblicare con tutto l'attrezzatura scientifica che si merita: note, caratteri ecc. Per adesso non so dove pubblicarlo. Naturalmente dovrà trovar posto

⁶⁹ Luigi Manzini (Bologna, 19.IX.1604-27.VI.1657), voce a cura di L. MATT, in *Dizionario*, cit., 69, 2007.

⁷⁰ Galeazzo Ciano (Livorno, 18.III.1903-Verona, 11.I.1944), dal 1930 al 1931 Console generale a Shanghai e dal 1931 al 1933 Inviato straordinario e Ministro plenipotenziario a Pechino, voce a cura di G. SANTOMASSIMO, in *Dizionario*, cit., 25, 1981.

⁷¹ Alphons Kleiser SJ (Schollach, Eisenbach, Baden, Germania, 22.VII.1876-Bad Urach, Baden, Germania, 24.IX.1939), ARSI, *Repertori*, sub voce.

nelle Opere. V.R. dopo averlo letto, voglia avere la bontà di rimandarmelo. Ci si vede tutto il metodo soave del Ricci. Spero che V.R. trovi modo di far trascrivere i documenti. Quanto più presto di potranno trascrivere, tanto meglio è, giacché, come Le ho detto, ci vorranno almeno sei mesi di studio. Mi tengo sempre a Sua disposizione per andare a vedere questi Signori del Poligrafico per l'acquisto dei caratteri cinesi [...].

Al principio del caos () non c'erano né uomini, né (altri) esseri; c'era soltanto il Signore del Cielo (), immateriale, impercettibile (), senza inizio e senza fine, in un modo non paragonabile a quello degli spiriti (). Indi produsse () il cielo e la terra (l'uno) per coprirsi di tutti gli esseri e (l'altra) per sostenerli; produsse il sole e la luna per illuminare tutti i regni; produsse i monti e i fiumi affinché questi scorressero tra due picchi (di montagne); produsse gli uomini, la cui anima () supera tutte le altre specie (di cose); produsse gli uccelli e i bruti, sia quelli che volano che quelli che camminano; produsse i germogli e gli alberi, sia quelli che sono esili che quelli che sono maestosi; produsse le piante medicinali per guarire tutte le malattie. Per temperare il freddo e il caldo fece le quattro stagioni. L'agro, il salato, il dolce, l'acido e l'amaro divennero i cinque gusti. Inoltre ci furono profumi da odorare, suoni da udire, colori da contemplare. Nessuna specie di cose mancava. Dunque essendo la dignità del Signor del Cielo venerabilissima e i Suoi doni universalissimi, Egli deve essere venerato dagli uomini (che vivono nel) mondo. Se gli uomini Lo venerano, il Signor del Cielo certamente darà loro la Sua protezione; durante la vita, godranno degli onori e della prosperità e dopo la morte la loro anima () salirà alla sala celeste () per ricevervi tutte le felicità. Se poi non Lo venerano, allora certamente che farà piovere (sopra di essi) sventure, miseria e morta immatura, e finalmente li farà cadere nella prigione terrestre dove proveranno pene amare. Il Signor del Cielo è come un padre o una madre. Se i figli o le figlie non rispettano il padre e la madre, chi allora rispetteranno essi? Egli è pure simile ad un Sovrano. Se i ministri ed il popolo non rispettano il Sovrano, allora chi rispetteranno essi? Chi non sa (questo)? Ma quello che al contrario onorano altri spiriti fanno come se la produzione del Signor del Cielo e i Suoi dono non esistessero. Il Signor del Cielo avendo per misericordia avuto compassione delle pene dell'uomo nella prigione terrestre, si trasformò () in uomo () e s'incarnò () in Europa (). Esortò gli uomini a fare il bene, corrispose alle loro domande coi miracoli, fondò il vangelo (), la cui dottrina è pura e splendida e che gli Europei finora si tramandano di generazione in generazione, senza che vi sia nessuno che non Lo veneri e non ne riceva protezione. Ecco la verità su questo (punto). La Cina (), questo grande paese, essendo lontana e separata dal mio regno, generalmente non aveva relazione con esso. Ecco perché non conobbe il Signore del Cielo e non vide il vangelo. Io, sacerdote (), fin dall'Europa amai in cuor mio la dottrina della Cina e non credetti che dieci mila "li" fossero una distanza troppo grande. Tre anni fa arrivai per via di mare a Sciaochin del Kwangtung, dove S.E. il Governatore Provinciale Kuo (), trattando benignamente uno venuto da lontano, mi dette un terreno dove costruissi una chiesa (), chiamata: Il Fior dei Santi (), dove invitai un

maestro per insegnarmi i libri cinesi e dove le LL. EE. i Nobili vennero ad istruirmi e a farmi ricavar profitto. Mi accorsi però che non conoscevano né il Signor del Cielo né il Suo vangelo. Rispettosamente, io, sacerdote, tradussi in cinese la dottrina () e composi l'Esposizione () per offrir loro (l'una e l'altra), affinché conoscendole, facessero il bene, si attirassero le benedizioni, finalmente salissero alla sala celeste per ricevere la felicità e evitassero le pene del demonio. Ora che entrato nel loro nobile paese sono stato di nuovo onorato dalla condiscendenza delle LL. EE., come oserei non esporre con rispetto (quanto segue)? Benché il Signor del Cielo al principio del caos avesse prodotto il cielo, la terra e tutti gli esseri, (pure) veramente la Sua immagine non esisteva. Egli creò () un uomo che chiamò Adamo e una donna che chiamò Eva. Tutti e due erano intelligenti e comprendevano in modo particolare questo mondo. Essi sono i nostri antenati dell'origine. Al principio essi furono prodotti in un giardino; il panorama e le cose di questo giardino erano straordinari; non c'era né freddo né caldo; là si trovavano riuniti tutti i fiori e tutti i frutti. Il Signor del Cielo comandò loro di occuparsi di questo mondo e comandò loro di cogliere e di mangiare tutti i frutti del giardino che volessero. Solo vi era un certo frutto che non permise loro che prendessero e che se ne servissero. Se poi disubbidissero al comando, difficilmente eviterebbero la morte. C'era pure allora uno spirito celeste (), il quale vedendo la sua bellezza, eccitò l'orgoglio di molti altri spiriti celesti, macchinando di rapire la dignità del Signore del Cielo. Immediatamente scese nella prigione terrestre e divenne diavolo. Ma questo spirito conservava in cuor suo l'odio primitivo e quindi voleva trasmettere la sua sventura ad Adamo e ad Eva. Tutt'a un tratto un giorno si trasformò in un gran serpente, il cui corpo era lungo di 3 metri e mezzo e attortigliandosi sopra un albero disse ad Adamo e ad Eva: "Benché il Signore del Cielo vi abbia detto: 'di questo frutto non ne mangiate', io vi esorto a mangiarne e dopo certamente che conoscerete come il Signor del Cielo". Eva fu commossa da queste sue parole bugiarde e secondo (esse) prese e mangiò; inoltre prese un (altro) frutto e lo dette a suo marito e Adamo pure ne mangiò. A cagione di ciò disubbidirono al comando e divennero nemici (del Signor del Cielo). Adamo, Eva, i figli, i nipoti, tutte le generazioni, tutti (divennero) nemici del Signor del Cielo. Dunque tutti gli uomini del mondo offesero il Signor del Cielo e avendoLo offeso dovevano ricevere le (stesse) pene del demonio. Per buona fortuna, il Signore del Cielo per misericordia ebbe compassione delle pene dell'uomo nella prigione terrestre, scelse una fanciulla che aveva allora 15 anni, chiamata Maria (), la quale senza marito, concepì da sé, e dopo nove mesi mise al mondo (un figlio) chiamato Gesù () – parola europea che significa in cinese: Salvatore Universale degli uomini del mondo. Gesù fece molte opere buone, e guarì molti uomini del mondo: tutti i sordi delle due orecchie, i ciechi dei due occhi, i muti senza parola, centinaia di ammalati, tutti furono guariti; sarebbe difficile di riportare tutti i singoli miracoli. Egli propagò ed insegnò il vangelo () e insegnò molti discepoli. Quel Gesù, Salvatore Universale degli uomini del mondo, per sé non aveva nessun peccato, ma ahimè! gli uomini cattivi di un certo luogo, non volendo ascoltarLo né credere (in Lui), presero due alberi () e ne

fecero l'impalcatura della lettera dieci; inchiodarono le Sue mani e i Suoi piedi e lo fecero morire sull'impalcatura. I Suoi discepoli pigliarono il Suo cadavere e lo seppellirono in un feretro di pietra. Nei tre giorni seguenti, l'anima () di Gesù entrò nella prigione terrestre () per esaminare i buoni e i cattivi. Ne fece uscire i perfetti santi, tutti coloro che nei tempi andati avevano fatto il bene ed avevano venerato il Signore del Cielo, ma che non avendo trovato il Signor del Cielo per indicare loro la strada erano entrati nella prigione terrestre dove non vedevano la luce. Dopo tre giorni, l'anima di Gesù ripigliò il cadavere, ritornò alla vita, uscì dal feretro e si fece vedere a tutti. Giunto il quarantesimo giorno, al cospetto di tutti i discepoli, in pieno giorno se ne ascese volando, conducendo tutte le anime buone, che salirono per godere della felicità. Comandò pure a tutti i discepoli di spargersi nelle quattro direzioni per diffondere il vangelo, esortare gli uomini a fare del bene, e conferire la santa acqua a coloro che potrebbero credere () per togliere gli antichi peccati. D'allora in poi tutti i discepoli si dispersero come nubi, e, senza aver paura di fare mille "li", mendicando esortarono al bene. Avendo ricevuto i carismi del Signor del Cielo poterono capire le lingue di tutti i paesi, salvarono tutti i viventi, fecero salire le anime, annientarono i peccati, lavorarono e fecero miracoli. Io, Sacerdote, umilmente imito i (miei) predecessori; spesso ho provato il freddo e il caldo, ho sperimentato pericolo e sono arrivato qui. Ho spesso ricevuto le visite di loto, dotti mandarini, superiori, grandi uomini intelligenti di talento e d'ingegno, e dalle loro conversazioni ho ritirato molti insegnamenti e molto profitto, di cui sono molto grato. Soltanto, nonostante l'illustre prosapia, la nobile progenie, e la grande celebrità delle LL. EE., ho paura che, non conoscendo il santo () vangelo del Signor del Cielo, un giorno nell'avvenire non siano pronti a salvarsi ed a fare ascendere le loro anime. Se loro non mi scacciano, io, sacerdote, con molto piacere farò loro vedere il vangelo per mostrare la mia sincerità. Questo vangelo non sono parole buddiste di nirvana inventate dal Siam e da paesi simili, né è stato fatto di nascosto da me, piccolo sacerdote, ma è stato lasciato dallo stesso Signor del Cielo, e non è mai entrato in Cina dal principio o fino adesso. Per favore, non lo considerino come un inganno da bonzi.

Spiegazione della remissione dei peccati passati (per mezzo) della santa acqua.
L'uomo che desidera entrare nella religione del Signore del Cielo (), preghi un sacerdote di (questa) religione di recitare per lui una preghiera e di purificarli il capo con la santa acqua del Signor del Cielo. Avendo ricevuto la santa acqua del Signor del Cielo, allora i peccati passati sono interamente rigettati. In quel momento conosce il suo Signor del Cielo ed è elevata alla corte celeste (). Nessuno degli altri spiriti o immondi demoni osa avvicinarsi a lui. Giunto il momento dopo la morte, allora sale alla sala celeste () per ricevervi felicità. Prima di aver ricevuto la purificazione del capo, l'anima () è insozzata di molti peccati; durante quel tempo, essa serve il demonio immondo come se fosse un Sovrano ed è nemica del Signor del Cielo. Giunto il momento dopo la morte, allora l'anima entra nella prigione terrestre e si apparenta col diavolo. Se un uomo del mondo desidera salire

al cielo e ricevere la felicità, deve seguire questa religione e allora troverà la forza del Signor del Cielo.

16. *Giovanni Vacca a Tacchi Venturi (Roma, 18 luglio 1936)*

Molto Reverendo Padre, La ringrazio del biglietto che Ella ha avuto la bontà di inviarmi per il mio volume. Le accludo copia di una lettera da me inviata al prof. Francesco Ercole, Presidente dell'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea, relativa alla pubblicazione delle opere del P. Matteo Ricci. Forse Ella può aver modo di offrire al Presidente dell'Istituto schiarimenti e buone ragioni che dimostrino l'utilità e l'urgenza dell'impresa. Ho visto ieri il P. d'Elia. Egli lavora molto, con coscienza e diligenza infaticabile. Non conosco nessuno che potrebbe fare ciò che egli fa così bene. Spero che i suoi sforzi ricevano l'incoraggiamento che egli veramente merita. Non è soltanto per la storia e per la gloria del passato che i suoi studi sono utile, ma per il presente e per l'avvenire. Le relazioni colla Cina e col Giappone sembrano facili, ma sono difficili. Non fare tutto quello che è possibile per renderle più strette e cordiali può avere gravi conseguenze come la storia ha dimostrato [...].

A Sua Eccellenza on. Prof. Francesco Ercole, Presidente dell'Istituto di Storia Moderna e contemporanea. L'azione dei missionari e dei viaggiatori italiani in Oriente, specialmente dal Rinascimento in poi, è considerevole. Essa ha contribuito non soltanto a far apprezzare e conoscere l'Italia nei più lontani paesi, ma vi ha apportato nuova vita, cercando di diffondere le ricchezze del mondo dello spirito. Quest'opera è stata più spesso considerata e studiata dai geografi e dagli storici della geografia. Ma essa merita soprattutto l'attenzione degli storici i quali possono giustamente apprezzarla, valutarla e trarne gli elementi per porre in luce l'opera degli italiani in Oriente. I tentativi fatti finora dai cultori di storia della geografia (tentativi di una nuova edizione del Ramusio)⁷² non sono riusciti. Ma quando anche fossero coronati da successo, non porrebbero in luce che una parte limitata, e non la più importante, dell'opera stessa. Mi sembra perciò che occorra di iniziare la pubblicazione di un corpo di testi e di documenti relativi all'opera dei viaggiatori e missionari italiani, il quale commenti e raccolga in volumi successivi, i numerosi manoscritti che sono conservati nelle biblioteche e negli archivi, pubblici e privati di tutta l'Europa. Si tratta in altri termini, di continuare ed estendere l'opera, già incoraggiata in passato, del P. Beccari⁷³ colla pubblicazione dei *Rerum Aethiopicarum Scriptorum*, del P. Tacchi-Venturi colle opere Storiche del P. Matteo Ricci, etc. Quest'ultima opera è ora esaurita. Perciò un gruppo ristretto di studiosi ha promesso

⁷² Il riferimento è al trattato *Delle navigationi et viaggi* ad opera di Giovan Battista Ramusio (Treviso, 24.VI.1485-Padova, 10.VII.1557), pubblicato in tre volumi a Venezia rispettivamente nel 1550, 1559 e 1606 nella stamperia di Tommaso Giunti.

⁷³ Camillo Beccari SJ (Roma, 14.VII.1849-Roma, 4.VIII.1928), autore de *Rerum Aethiopicarum scriptores occidentales inediti a saeculo XVI ad XIX*, 15 voll., Roma, 1903-1917; Bruxelles, 1969; voce a cura di M. ZANFREDINI, in *Dizionario*, cit., I, 381 e di R. RAINERO, in *Dizionario*, cit., 7, 1970.

al P. Tacchi Venturi di acquistare un certo numero di copie di una nuova edizione riveduta e corretta delle opere del P. Matteo Ricci. È stato incaricato della revisione e della nuova edizione il P. Pasquale d'Elia, il quale con la residenza di 16 sedici anni in Cina ha potuto studiare le fonti cinesi e utilizzare molti manoscritti e autografi finora inediti. Ma dopo aver compiuto quasi interamente il lavoro, è apparso che non soltanto due volumi erano necessari, ma ne occorrevano almeno cinque per la pubblicazione del gran numero di nuovi documenti scoperti; di guisa che l'iniziativa privata per tale pubblicazione sembra inadeguata allo scopo. D'altra parte risulta dagli studi del P. d'Elia (ed anche io ero giunto alle stesse conclusioni) che, dopo la pubblicazione degli scritti del P. Metto Ricci meritano di veder la luce quelli, non meno importanti del P. Alessandro Vagnani⁷⁴ da Chieti, missionario in Cina e in Giappone, del P. Giulio Aleni da Brescia, del P. Martino Martini⁷⁵ da Trento, del P. Prospero Intorcetta⁷⁶ e di molti altri studiosi che pubblicarono in parte studi fondamentali sulla storia e la geografia della Cina e del Giappone, dei quali si conservano importanti scritti inediti, etc. L'opportunità di tali pubblicazioni dovrà naturalmente essere studiata, soprattutto in base alla possibilità di trovare persone adatte ad eseguire le indagini necessarie. Accanto a questi scritti debbono pure essere considerati le relazioni del P. Ippolito Desideri⁷⁷ da Pistoia, pubblicate in parte dal prof. Carlo Puini nel 1904 ed ora tradotte in inglese col sussidio di tre manoscritti italiani ancora inediti, dal dott. Filippo De Filippi⁷⁸. Ma non è possibile, nelle condizioni attuali, di pubblicare il testo italiano in una edizione critica. Un editore italiano isolato, anche secondo l'opinione manifestatami dal dott. De Filippi, non ha modo di poter iniziare una tale pubblicazione. Analoghe osservazioni si possono fare per gli scritti del P. Cassiano Beligatti⁷⁹ che S.E. Tucci⁸⁰, accademico d'Italia ha recentemente studiato ed i quali potrebbero essere, come i viaggi del P. Desiderio sopra ricordato, da lui illustrati utilizzando le fonti tibetane da lui raccolte e studiate. Parimenti è da deplorare che non si abbia che una traduzione inglese (!) e non il testo italiano delle relazioni dei viaggi in India di

⁷⁴ Alessandro Valignano SJ (Chieti, 7.II.1539-Macao, Cina, 20.I.1606); voce a cura di H. CIESLIK/J. WICKI, in *Dizionario*, cit., IV, 3877-3879 e di G. PIZZORUSSO, in *Dizionario*, cit., 98, 2020.

⁷⁵ Martino Maritini SJ (Trento, 20.IX.1614-Hangzhou (Zhejiang), Cina, 6.VI.1661), voce a cura di M. ZANFREDINI, *ivi*, III, 2528 e di F. MASINI, *ivi*, 71, 2008.

⁷⁶ Prospero Intorcetta SJ (Piazza Armerina, Enna, 28.VIII.1625-Hangzhou (Zhejiang), Cina, 3.X.1696), voce a cura di C. CAPIZZI, *ivi*, III, 2059-2060 e di E. CORSI, *ivi*, 62, 2004.

⁷⁷ Ippolito Desideri SJ (Pistoia, 21.XII.1684-Roma, 14.IV.1733), voce a cura di R.F. SHERBURNE, *ivi*, II, 1100 e di G. TOSCANO, *ivi*, 39, 1991.

⁷⁸ Filippo De Filippi (Torino 6.IV.1869-Settignano, Firenze, 23.IX.1938), voce a cura di F. SURDICH, in *Dizionario*, cit., 33, 1987.

⁷⁹ Cassiano da Macerata OFM Cap. (Giovanni Beligatti) (Macerata, 1708-Macerata, 1791), voce a cura di M. MILANESI, *ivi*, 21, 1978.

⁸⁰ Giuseppe Tucci (Macerata, 5.VI.1894-San Polo dei Cavalieri, Roma, 5.IV.1984), voce a cura di A. CRISANTI, *ivi*, 97, 2020.

Niccolao Mannucci⁸¹, e così pure non si abbia una edizione adeguata dei viaggi di Pietro Della Valle⁸², romano (l'ultima edizione è una traduzione inglese), mentre la Società Geografica Italiana conserva suoi manoscritti inediti etc. Queste sole indicazioni mi sembrano dimostrare l'utilità dell'opera che potrebbe essere compiuta dall'Istituto di Storia Moderna e Contemporanea iniziando una serie di Fonti e documenti relativi all'opera degli Italiani in Oriente, cominciando coi cinque volumi che il P. Pasquale d'Elia ha quasi pronti per la stampa, i quali illustrano l'opera del P. Matteo Ricci in Cina (1582-1610). Non occorre rilevare che il P. Matteo Ricci è il primo europeo che ha studiato la letteratura cinese, che ha veramente fatto conoscere l'Europa alla Cina e la Cina all'Europa come risulta all'esempio dal suo *Mappamondo* del quale attualmente è in corso di stampa una riproduzione dell'esemplare del 1602 che si conserva nella Biblioteca Vaticana, la quale ha preso l'iniziativa di tale pubblicazione, corredandola con una completa traduzione italiana eseguita dallo stesso P. d'Elia. I Cinesi studiano ancor oggi e ripubblicano gli scritti cinesi del P. Matteo Ricci. Si potrebbe continuare tale serie con altri volumi sui quali potrebbero dare opportuni suggerimenti di orientalisti italiani competenti, come ad esempio S.E. il prof. Carlo Alfonso Nallino⁸³, per il mondo musulmano, S.E. Giuseppe Tucci e S.E. Carlo Formichi⁸⁴ per l'Asia Centrale e per l'India, etc. Da molti anni io mi occupo della storia e della geografia dell'Asia Orientale, specialmente della Cina e del Giappone e vedo la necessità della pubblicazione di documenti italiani inediti, che riguardano l'Opera di Italiani, i quali potrebbero essere pubblicati, tradotti in lingua straniera da stranieri (come è accaduto di recente per la storia del Giappone del portoghese P. Frois⁸⁵, pubblicata in una traduzione tedesca). Compito di coloro che, non lontani dalla fine della loro carriera, prevedono di non potere per molti anni ancora, produrre opere utili, è quello di provvedere affinché le nuove generazioni di più giovani studiosi trovino la via aperta e tracciata, ed il lavoro pronto. Per questo ho creduto opportuno di scrivere, pronto sempre a dare per quel che so e posso, l'opera mia [...].

17. D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 30 novembre 1936)

[...] Ho dato ieri a F. Lucas⁸⁶ per V.R. i primi tre libri dei Commentari, quali io ho creduto bene di annotare. V.R. noterà subito il non piccolo lavoro che queste

⁸¹ Nicolò Manucci (Venezia, 19.IV.1638-Pondichéry, India, 1717 [Chennai, India, 1720]), voce a cura di R. RAZÀ, in *Dizionario*, cit., 69, 2007.

⁸² Pietro Della Valle (Roma, 11.IV.1586-Roma, 21.IV.1652), voce a cura di C. MICOCCHI, *ivi*, 37, 1989.

⁸³ Carlo Alfonso Nallino (Torino, 18.II.1872-Roma, 25.VII.1938), voce a cura di L. CAPEZZONE, *ivi*, 77, 2012.

⁸⁴ Carlo Formichi (Napoli, 14.II.1871-Roma, 13.XII.1943), voce a cura di P. TAVIANI, *ivi*, 49, 1997.

⁸⁵ Luís Fróis SJ (Lisbona, Portogallo, 1532-Nagasaki, Giappone, 8.VII.1597), voce a cura di J. RUIZ-DE-MEDINA, in *Diccionario*, cit., II, 1535-1536.

⁸⁶ Santiago Lucas Carro SJ (Santa Eulalia de Tábara, Zamora, Spagna, 11.II.1903-Roma, 16.X.2001).

annotazioni mi hanno costato [*sic*] e le non poche né facili ricerche che esse suppongono. Mi sembra così che le Opere Storiche acquistano un interesse ancora più grande e che la figura del Ricci, missionario, sinologo, storico, geografo, ecc. spicca ancora meglio. V.R. esamini tutto con calma e abbia poi la bontà di farmi sapere quando ci potremo vedere per intenderci completamente. Mi sembra che conviene veramente di fare qualche cosa di degno della nuova Italia per questo Grande Italiano, che V.R. ha avuto il grande merito di aver risuscitato. I Suoi libri hanno suscitato un interesse sempre più vivo per l'opera e la personalità del Ricci, ed ora sembra giunto il momento di fare qualche cosa di stabile e di completo. Mi son permesso pure di lasciare al Fr. Lucas le bozze non ancora corrette del mio studio sul Mappamondo cinese del Ricci che si sta stampando ora⁸⁷. In questo studio V.R. vedrà alcune delle biografie di questi grandi letterati o mandarini cinesi che si troveranno pure nelle Opere. Nello stesso tempo V.R. vedrà pure come si presenta la pubblicazione. Le bozze rappresentano soltanto l'introduzione storica; seguiranno 30 tavole, testo da una parte e traduzione dirimpetto dall'altra, e note alle tavole. L'Atlante avrà più o meno le dimensioni dell'Atlante del Touring Club Italiano. Esso si pubblica a spese della Biblioteca Vaticana. Nelle mie note, ci sono molte abbreviazioni bibliografiche per guadagnare spazio; evidentemente esse saranno spiegate al principio. Non tutti i caratteri cinesi che vedrà sulla lista saranno inseriti, ma soltanto quelli che non sono stati cancellati in rosso, avendo per norma di metterli soltanto una volta in un capitolo. Spero che V.R. resti soddisfatta del lavoro e che, dopo la Sua approvazione, possiamo metterci subito all'opera per cominciare a stampa; a questa ora, suppongo che stiano per finire di fondere i caratteri. Noterà però che per poter citare fin dal Vol. I documenti che verranno negli altri volumi, come ho fatto nelle mie note, conviene essere certi fin d'ora che questi volumi saranno pubblicati [...].

18. *Tacchi Venturi a D'Elia (Roma, 2 aprile 1937)*

[...] Il Sabato santo volevo recarmi da V.R. per conferire intorno alla revisione del manoscritto del I libro dei Commentari da Lei preparato per passarlo al tipografo. Lo fo ora succintamente in iscritto rimettendo di supplire a viva voce parecchie cose che forse abbisognano di maggiore dichiarazione. Ma innanzi mi preme di congratularmi con V. R. ed anche di ringraziarla per l'accurato suo lavoro così pieno di erudizione sinica, ciò che darà senza dubbio nuovo pregio alla seconda edizione delle Opere Storiche del P. Ricci. Premesso questo doveroso encomio, passo ad esporle ciò che nella revisione ho creduto di dovere osservare intorno ad ognuno dei tre seguenti punti ben distinti tra loro, e sono: 1. La preparazione del testo Ricciano 2. Le note critiche 3. Le note esegetiche. Punto 1. Nel preparare il testo pubblicato il 1911 sembra che V.R. sia partito dal presupposto che esso avesse bisogno di una

⁸⁷ P. D'ELIA, *Il mappamondo cinese del p. Matteo Ricci S.I. (terza edizione, Pechino, 1602), conservato presso la Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1938.*

nuova preparazione. Or bene, una nuova revisione era certamente utile, perché nonostante l'accurata collazione col manoscritto già a suo tempo fatta poteva ben essere stata omessa qualche parola non bene letta. V.R. invece ha creduto di dividere in più periodetti, quasi colpi di pistola, questo o quel periodo un po' lungo; e mutare in non pochi casi l'ortografia da me seguita. Qui non sarà male sappia che io seguii le norme tenute dall'Istituto Storico Italiano nella preparazione dei suoi testi, come potrà scorgere dall'opuscolo che unisco alla presente. Le predette norme non sono canoni immutabili, in uno o nell'altro punto potremo discostarcene, ma lasciare ciò che fu ben fatto non mi sembra opportuno poiché equivarrebbe a un tacito non meritato biasimo della prima edizione. Ricordo averle detto che Ella poteva sostituire le cifre arabe alle lettere da me usate per i numeri, quando non trattavasi di date, e naturalmente quando il Ricci avesse usato le cifre e fossi stato io a sostituire loro le lettere. La suddivisione di alcuno dei miei paragrafi in più paragrafetti può passare, e rimanga ciò che V.R. ha preparato, s'intende, per quanto concerne il primo libro da me rivisto. Le non molte chiamate autografe vanno senza dubbio inserite dentro il testo essendo questa la chiara intenzione dell'autore che ve le avrebbe inserite se avesse fatto un altro esemplare dei Commentari; ma se ne deve informare sempre il lettore nelle note critiche; quanto ai passi cancellati, dovranno riportarsi soltanto nelle note critiche, essendo principio (insegnatomi dal Prof. Monaci⁸⁸ più di quarant'anni addietro) che l'editore di un testo è tenuto di riprodurlo nell'ultima forma datagli dall'autore. Or se l'autore cancellò un inciso, una parola non può dubitarsi quale fosse l'ultima forma data al suo scritto. Ho nel resto notato i singoli luoghi che andranno conferiti insieme. Vengo alle note critiche. V.R. ebbe a dirmi che alcune potevano sopprimersi ed io acconsentii; né intendo ora rimangiarmi la parola data. Mi sembra nondimeno che siamo andati troppo oltre; di qui la necessità di rivedere insieme anche questo punto. Così per es. V.R. sostituisce *avorio* ad *avolio* del testo, la sostituzione non va; non è affatto un lapsus calami; poiché nei secc. XVII e XVII *avolio* era forma corrente come *avorio* rimasta nell'uso moderno. Resta a dire delle note esegetiche così delle mie come delle Sue. Quanto alle prime trovo sopprese non piccolo numero di quelle dove s'indicano i passi paralleli del Bartoli⁸⁹ o delle altre riguardanti il Trigault. Quest'omissione potrebbe passare se i Prolegomeni non venissero ripubblicati; ma poiché ciò non avverrà, conviene che anche esse siano tutte e singole ripubblicate, con le eventuali correzioni di che possono abbisognare. Le mie note d'altro genere dovranno esaminarsi insieme per decidere quali vadano omesse per sostituirle con le Sue, quali conservate. È naturale che si dovrà procedere con questa norma per tutti i cinque libri. Non so, per es. quale trattamento abbiano incontrato le mie annotazioni al viaggio del Goes⁹⁰; esse mi costarono mesi e mesi di

⁸⁸ Ernesto Monaci (Soriano nel Cimino, Viterbo, 20.II.1844-Roma, 1.V.1918), voce a cura di D. PROIETTI, in *Dizionario*, cit., 75, 2011.

⁸⁹ Daniello Bartoli SJ (Ferrara, 12.II.1608-Roma, 13.I.1685), voce a cura di G. MELLINATO, in *Dizionario*, cit., I, 360-361.

⁹⁰ Bento de Goes SJ (Vila Franca do Campo, São Miguel, Azzorre, Portogallo, 1562-Suzhou, Gansu, Cina, 10.IV.1607, voce a cura di J. CORREIA-AFONSO / N.M. GETTELMAN, *ivi*, II, 1765-1766.

fatica; sono, naturalmente, pronto a correggere, se mi vengono mostrati gli errori; qualche omissione potrà essere da Lei riparata, ma il fondo, la parte precipua del commento dei capi XII-XIV del libro V deve essere quella che io feci nel pubblicare la prima volta i Commentari. Spero che V.R. vorrà riconoscere l'equità di queste mie modeste richieste tenendo presente che io ottenni di fare una seconda edizione della Opere Storiche del Ricci con l'aggiunta in caratteri cinesi dei nomi dal Ricci dati nella romanizzazione. Ed ora delle Sue note. Ripeto ciò che ho detto esordendo, vale a dire che V.R. merita speciale lode per l'erudizione delle cose cinesi di che sono ripiene. Ma conviene che si sobbarchi al sacrificio di racconciarle, per la ragione semplicissima dello spazio. Se la misura tenuta nell'annotare gli altri quattro libri è la stessa da Lei adottata per il primo avremo un volume mastodontico, dalle 1000 e più pagine. Ma non si sgomenti; credo che senza grave sacrificio della sostanza si potrà ottenere una notevole economia di spazio, sopprimendo per es. passi di autori, anche moderni, riportati distesamente e contentandosi di citarli soltanto. Così pure non mancano note per nulla necessarie come quella sul baiocco ecc. ecc. Procedendo con tali norme di saggia e dirò doverosa temperanza che io volli adottare sin dalla prima edizione, gli intendimenti ci daranno lode di non avere ignorato un principio che va tenuto presente in simile genere di lavori; principio che mi piace esprimere col detto notissimo dai Francesi *Savoir se borner* [...].

19. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 5 aprile 1937)*

[...] Tutto il tono della lettera spira carità, umiltà, spirito di conciliazione e desiderio d'intesa reciproca. Posso assicurareLe fin d'ora che spero che anche V.R. troverà in me lo stesso atteggiamento, mio unico desiderio essendo, non di sostituire il mio lavoro a quello di V.R., che ho sempre stimato e lodato, ma di rendere le Opere del Ricci sempre più interessanti. Mi dispiace che questa prima parte del mio lavoro Le abbia data l'impressione, che certo non corrisponde al vero, che io sia partito dal presupposto che il testo ricciano pubblicato da V.R. avesse bisogno di una nuova preparazione. Ero convinto a priori che nella lettura di alcuni nomi cinesi – molto pochi – ci dovevano essere state delle sviste, e questo non sorprende nessuno che sia un po' addentro nella difficilissima lingua cinese. A parte questo, ci potevano essere di qua di là dei piccoli nei – ne ho trovato –, ma relativamente molto pochi. Ma poiché, per esempio, l'ortografia e la punteggiatura del Ricci molto ragionevolmente non era stata seguita sempre, ho creduto di apportarvi qualche ritocco anche io, per rendere il testo più chiaro al lettore moderno che certo non ama lunghi periodi e preferisce la chiarezza. La divisione di paragrafi è notevole in questo primo libro soltanto, perché la materia lo domandava, il Ricci mettendo insieme cose tra di sé distinte. Niente dunque biasimo della prima edizione, ma desiderio di chiarezza per me e per il lettore; desiderio pure di riprodurre il testo ricciano quanto più fedelmente possibile, per esempio rimettendo le cifre arabe tutte le volte che il Ricci se ne è servito; non credo che i critici moderni me ne biasimeranno. Del resto sono pronto ad

intendermi con V.R. su questo come su tutti gli altri, ben pochi, punti in cui ci fosse ancora una certa divergenza di vedute. Dietro desiderio di V.R. io avevo accettato di rimettere le note critiche, e già, come V.R. potette sentirlo e leggerlo, ne avevo avvertito i tipografi. Quando in queste note V.R. mette la parola cinese fonetizzata del Ricci v.g. *Linsitao*, credendo che il Ricci aveva errato invece dell'altra *Lincitao*, evidentemente restituendo nel testo la vera forma *Linsitao*, non c'è più ragione di conservare la nota critica; e così anche per altri casi simili. Per ragione di spazio, io sarei stato di parere di sopprimere tutte quelle note critiche che non aggiungono niente al testo, v.g. "scritto su rasura" e simili, ma giacché V.R. è di parere contrario, non è mia intenzione di contraddirLa. Del resto credo che, per essere logici, se tutte le volte che l'ortografia del Ricci è stata anche leggermente modificata, bisogna restituire nelle note critiche l'ortografia ricciana, il numero di queste note dovrà essere aumentato ed io mi promettevo di farlo, comparando attentamente il testo alle bozze. Se ho soppresso i passi paralleli del Bartoli e del Trigault è stato prima di tutto per guadagnare spazio per note che mi sembrano molto più importanti e perché se esse furono ben a ragione moltiplicate nella prima edizione in cui, specialmente in questo primo libro, le altre note sono poco abbondanti, ora si potevano omettere senza grande inconveniente, tanto più che non è il Ricci che dipende dal Bartoli o dal Trigault ma viceversa. Ma se a V. R. piace, sono pronto a restituire tutte le singole note sopprese. Sono egualmente pronto ad esaminare, secondo gli stessi criteri, le altre note sia mie sia di V.R. per vedere quali debbono essere mantenute o sopprese o abbreviate. Non credo di farmi illusione, e son ben lieto che V.R. se ne sia già convinto – e se ne convincerà ancora di più quando avrà gli altri libri –, che le Opere del Ricci dalle note sinologiche ed altre, così come le ho concepite, trarranno presso gli studiosi, specialmente presso i sinologi, un valore che non potrebbero avere altrimenti. Io credo che questa pubblicazione annotata cogli stessi criteri farà grande onore alla Compagnia, nostra comune madre, e affretterà il giorno della piena e completa glorificazione del Ricci, anche cogli onori degli altari, – e quindi dell'Italia. Le non poche fatiche di V.R. saranno così degnamente ricompensate. Per evitare poi i "volumi mastodontici", si farà bene, credo, a scegliere una carta non troppo grossa; così avremo sufficientemente conciliato i vari interessi in causa. Gli studiosi, ne sono convinto, faranno grata accoglienza agli altri volumi, anche se V.R. in un primo tempo non annunziava che la seconda edizione di due volumi soltanto. Del resto debbo confessarLe che nemmeno io, al principio, avevo altra idea che quella di aggiungere i caratteri cinesi e fare qualche piccolissima correzione. Ma, come sempre, quando più si studia, tanto più si cerca di tendere al meglio. È quello che è accaduto nel caso mio, né credo che ci sia da pentirsene. Per riassumere tutto, vorrei che V.R. fosse convinta che il testo che ha tra le mani Le è stato presentato non come una cosa del tutto definitiva, ma come un progetto di lavoro sul quale ci potessimo mettere caritatevolmente e fraternamente d'accordo. Intanto, giacché i tipografi sono pronti ed hanno accettato di stampare questi tre libri prima delle vacanze, e giacché V.R. ha già esaminato questo primo libro, sono a disposizione

di V.R. per mettermi d'accordo su tutti gli altri punti, per essere in grado di dare il manoscritto ai tipografi quanto più presto possibile [...].

20. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 11 aprile 1937)*

[...] Ho pure fatto seria riflessione all'altro punto dello spazio e delle soppressioni. Giacché siamo limitati dallo spazio, qualche sacrificio certo s'impone. Ispirandomi agli appunti datimi da V.R., tutte le volte che ho potuto farlo, ho soppresso o abbreviato le mie proprie note. Ma questo forse, almeno per gli altri libri, non basterà. Allora la questione potrà presentarsi sotto questa altra forma: il testo ricciano soffrirà di più dalla soppressione di certe note esegetiche di carattere scientifico e sinologico o da quella di certe note critiche che non alterano per niente il senso? Se il testo del Ricci venisse pubblicato per il suo valore letterario, ci sarebbe interesse di conoscere le esitazioni o meno dell'autore, se dunque ha scritto la parola di primo getto, o su rasura, o sulla linea e simili. Ma il testo ricciano è interessante solo per il suo contenuto storico; ciò che il lettore vuole sapere è quello che finalmente è uscito dalla penna del Ricci. Per buona fortuna del resto il testo ha poche correzioni; e se ne avesse molte, saremmo noi obbligati di avere note critiche più lunghe del testo per spiegare tutte le rasure ecc? D'altra parte niente vieta di avvertirne il lettore quando si descrive il manoscritto nei prolegomena. So bene che lo spazio guadagnato non sarebbe considerevole, ma pure parecchie centinaia di linee si guadagnerebbero di certo, e queste linee si potrebbero consacrare ad altre note illustrative del testo. Né in questo modo di pensare c'è biasimo, sia pur tacito, della prima edizione; c'è semplicemente preferenza di un bene che sembra maggiore e quindi al Ricci più glorioso. Del resto le nuove edizioni tendono sempre ad essere migliori delle precedenti [...].

21. *Tacchi Venturi a D'Elia (Roma, 28 maggio 1937)*

[...] Ho speso parecchi giorni nella lettura del 2° libro dei "Commentari" del P. Ricci, da V.R. preparato per passarlo al tipografo, esaminandolo, come feci per il primo libro, sia per la parte riguardante il testo, sia per le note critiche ed esegetiche. Questo studio mi ha condotto a maturare la risoluzione che qui Le espongo, dopo averla proposta a Nostro Padre Generale, che senza difficoltà l'ha approvata. V.R. dia pure alla luce, per quello che può riguardare me, il mio lavoro di 25 anni addietro, i due volumi delle Opere Storiche del P. Ricci, che il Poligrafico dello Stato ha preso impegno di pubblicare: ma lo farà come cosa tutta Sua. Il mio nome non dovrà affatto comparire in questa nuova edizione. Vivo o morto che io mi sia, rimarrò quello che sono, cioè niente più che l'Editore dei Commentari, editi la prima volta sull'autografo ricciano, in quella maniera che i critici del primo quarto del Sec. XX credettero di giudicare. Da questa decisione, scaturiscono spontanee due conseguenze: 1) V.R. rimane pienissimo libero, per quello che a me spetta, di seguire o non seguire i suggerimenti e le osservazioni che in vari punti credetti bene di farle. E poiché nelle prime pagine del 2° libro mi è occorso di

notarvi qualche correzione, ma di lieve momento, La prego di considerarla come non fatta; 2) Dovendo il manoscritto, secondo l'Istituto essere sottoposto almeno a due revisori, il P. Generale, come me ne ha data assicurazione, eleggerà Egli un altro Padre in mia vece. Per Sua norma, ho inviato al P. Goulet l'esemplare delle bozze ricevute dal Poligrafico, non omettendo di avvertirlo che N.P., costituendolo revisore, aveva concesso che la revisione potesse da lui essere fatta sulle prime bozze, piuttosto che sul manoscritto, che con la presente Le rimando [...].

22. *D'Elia a Tacchi Venturi (Roma, 11 giugno 1937)*

[...] Ho ricevuto la lettera di V.R. in data del 28 maggio, in cui mi comunica la decisione da Lei presa di lasciarmi ripubblicare le Opere Storiche del P. Matteo Ricci, come lavoro tutto mio, senza che il Suo nome compaia affatto in questa nuova edizione. Poiché questa decisione imprevista è stata presa da V.R. senza nessun intervento da parte mia, e poiché essa è stata già da V.R. esposta a Nostro Padre, e da lui approvata, a me non resta che prenderne nota, ciò che fo con la presente. Avevo già accolto su vari punti i suggerimenti di V.R., e, come Le scrivevo mandandoLe in esame il 2^{do} libro, ero pronto ad accoglierne altri, qualora fossero stati necessari o utili. Ero pronto a giustificare tanto le soppressioni che le aggiunte e ad intendermi con V.R. sul terreno pratico. Tutto il tono della lettera che ebbi l'onore d'indirizzare a V.R. il 5 aprile scorso era in questo senso. Tra le altre cose Le dicevo: "Sono pronto ad intendermi con V.R. su questo, come su tutti gli altri, ben pochi, punti in cui ci fosse ancora una certa divergenza di vedute...Sono egualmente pronto ad esaminare...le altre note, sia mie sia di V.R., per vedere quali debbono essere mantenute o sopresse o abbreviate". Credo di averLe perfino detto a voce di fare del mio manoscritto quello che V.R. volesse. V.R., per ragioni in cui né posso né voglio entrare, ha preferito invece ritirarsi. Il Signore sa bene che in tutto questo arduo lavoro di parecchi anni non ho cercato la mia gloria, ma mi sono sforzato di glorificare il Ricci, annotandolo in modo da renderlo sempre più interessante presso gli studiosi e gli specialisti di cose di Cina, come si addice a questi lavori. Se mi sono sbagliato, o se in qualche maniera involontariamente ho fatto dispiacere a V.R. La prego di perdonarmi. Se non erro, resta inteso che il Poligrafico ripubblicherà le Opere non più in due, ma in tre volumi. Intanto niente finora ho saputo di un altro revisore che dovrebbe prendere il posto di V.R. Eppure tra giorni mi converrà mandare al tipografo questo 2^{do} libro, senza che io sappi a che cosa attenermi. Voglio sperare che, come pel passato, così pure per l'avvenire V.R. vorrà continuare ad interessarsi di questa pubblicazione [...].

23. *Tacchi Venturi a D'Elia (Roma, 12 giugno 1937)*

[...] Rispondo subito alla Sua di ieri per ringraziarla che abbia voluto prendere nota della mia decisione senza richiedermi di ritornarvi sopra. Quanto agli altri punti della Sua lettera due specialmente abbisognano di risposta e gliela do senza indugio.

Nostro Padre mi disse qualche giorno innanzi al 29 maggio, che avrebbe destinato un altro revisore in mia vece; presumo che a quest'ora, sollecito com'egli è nel disbrigo delle innumerevoli pratiche, l'abbia già fatto; ad ogni modo se V.R. gli ricorda la cosa bene urgente sarà di certo compiaciuta. Rispetto al Poligrafico la cosa non è così semplice. L'impegno preso dal Poligrafico e dai prenotatori (Accademia d'Italia, Ministro delle Colonie (ora Africa Orientale Italiana), Ministro Educazione Nazionale) fu per le Opere Storiche contenute in due volumi; quindi è chiaro che né il Poligrafico è tenuto a stamparne tre né i sottoscrittori sono impegnati per più di due. Se ora V.R. richiedesse che si stampino e si acquistino tre volumi invece di due incontrerebbe gravi difficoltà tanto presso il tipografo editore quanto presso i sottoscrittori. Mi prendo la libertà di suggerire che ora pubblichi i due volumi contenenti tutta intera la parte precipua delle Opere Storiche del Ricci, che sono i Commentari. Pubblicati che siano, faccia conoscere che non avendole permesso il nuovo più ampio commento di racchiudere tutta la materia in due soli volumi come fu fatto nel 1911-13, prega sia stampato un terzo per le Lettere. I prenotatori non credo si rifiuteranno di acquistarlo [...].